

CCCIX.

## 2ª TORNATA DI GIOVEDÌ 11 MAGGIO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

## INDICE.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 13853
<b>Bilancio</b> di agricoltura, industria e commercio (Seguito della discussione) . . . . .	13860
CABRINI . . . . .	13860
CANEPA . . . . .	13870
GAZELLI . . . . .	13883
LEONARDI . . . . .	13875
LONGO . . . . .	13879
SCORCIARINI-COPPOLA . . . . .	13886
<b>Comunicazioni</b> del Presidente (Telegramma del sindaco di Marsala) . . . . .	13853
<b>Convocazione</b> degli Uffici (Annunzio) . . . . .	13859
<b>Disegni di legge</b> (Presentazione):	
Variazioni nei bilanci della guerra, degli esteri, dell'interno e del tesoro (TESDESCO) . . . . .	13869
Ingegneri del catasto e dei servizi tecnici di finanza (FACTA) . . . . .	13883
Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri (DI SAN GIULIANO) . . . . .	13859
<b>Interrogazioni:</b>	
Provvedimenti contro un ex direttore dei telegrafi (CABRINI):	
BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato (R.S.) . . . . .	13854
Impegni col Sindacato dei ferrovieri:	
COLAJANNI . . . . .	13855
LUZZATTI (Fatto personale) . . . . .	13856
SACCHI, ministro . . . . .	13854
<b>Mozione</b> (Lettura):	
Trattato di Berlino e Albania (CHIESA EUGENIO) . . . . .	13889
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari . . . . .	13889
<b>Proposta di legge</b> (Svolgimento):	
Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Fabriano ed altri . . . . .	13858
CIMATI, sottosegretario di Stato . . . . .	13860
MILIANI . . . . .	13860
<b>Sospensione</b> della seduta . . . . .	13875

La seduta comincia alle 14.5.

DA COMO, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

## Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Nell'ora in cui l'afflato dell'anima umana aleggia in Roma in caldo generale consenso, per la glorificazione del suo riscattato scettro, e l'Italia tutta esulta del lungo cammino percorso in appena mezzo secolo nella via della civiltà, Marsala, commemorando il 50° anniversario epico dello sbarco dei Mille che a quel riscatto, a quell'intenso cammino diede infrenabile, fatale spinta, rivolge alla Rappresentanza Nazionale il reverente saluto, espressione della grande fede che essa saprà spingere la patria sempre più in alto nella gloria dei popoli.

« Il Sindaco di Marsala  
« DELL'ORTO ».

(Approvazioni).

## Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

DA COMO, segretario, legge:

7090. I signori Ettore Sbardella, Giulio Sbardella, Alarico Ciotti e molti altri abitanti della frazione di Giulianello (mandamento di Cori), fanno voti che la frazione stessa sia distaccata dal mandamento di Cori e aggregata al comune di Velletri.

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'ono-

revole Cabrini « per sapere quali provvedimenti siano stati presi dal Governo riguardo al cavaliere Zanola ex-direttore dei telegrafi a Venezia, in seguito al procedimento amministrativo a suo carico ed al processo di Venezia, nel quale il giornale da lui querelato per diffamazione fu assolto dal Tribunale per aver provati i fatti addebitatigli ».

**RISPOSTA SCRITTA.** — « In seguito al trasferimento della Direzione locale dei telegrafi di Venezia al palazzo Civran, dovendo il titolare della Direzione stessa provvedere direttamente alle spese di illuminazione, riscaldamento, consumo di acqua, che precedentemente stavano a carico della Direzione superiore, venne fissato in lire 17,268 il relativo assegno, da rivedersi dopo un certo periodo di esperimento.

« Mentre stavasi per richiamare le fatture della spesa di illuminazione, l'ispettore superiore commendatore Solaro che trovavasi a Venezia per altri incarichi, si occupò pure dell'assegno in questione e ne rilevò anche l'esuberanza per la diminuzione delle spese di luce, in seguito alla sostituzione delle lampade a filamento di carbone con quelle a filamento metallico, previsto uso di un trasformatore elettrico, variazione d'impianto eseguita a cura e spese del direttore locale signor Saverio Zoccola. In base alle risultanze dell'inchiesta Solaro lo assegno suddetto venne ridotto a lire 10,236. E poichè il signor Zoccola, ritenendolo insufficiente, si rifiutò di provvedere con tale assegno alle spese di servizio, fu esonerato dall'incarico di direttore locale e per ragioni di servizio trasferito a Rovigo in qualità di direttore della ragioneria, posto corrispondente al suo grado. Avendo poi il Ministero ritenuto, sia per i fatti addebitati al signor Zoccola (illeciti guadagni da lui tratti nell'amministrazione delle spese d'ufficio) ritenuti provati nel processo per diffamazione e per ingiurie, intentato dal predetto funzionario al direttore ed al gerente responsabile del giornale *Il Secolo Nuovo* di Venezia, che li aveva divulgati, sia per altri fatti ancora, che il signor Zoccola si fosse reso colpevole di assai riprovevole condotta e di grave difetto di rettitudine, inflisse al medesimo la sospensione del grado e dallo stipendio per la durata di tre mesi, trasferendolo inoltre per motivi di opportunità da Rovigo a Bologna.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

**SACCHI, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SACCHI, ministro dei lavori pubblici.** Prego la Camera di consentirmi di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Colajanni, relativa ai ferrovieri, perchè impegni presi mi vietano di trattenermi qui a lungo.

Tale interrogazione è iscritta nell'ordine del giorno d'oggi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici intende rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Colajanni « per sapere se il Governo prese impegni col sindacato dei ferrovieri e che non furono mantenuti ».

Ciò è nel suo diritto. Ha facoltà di parlare.

**SACCHI, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Colajanni mi chiede di sapere se il Governo prese col sindacato dei ferrovieri impegni che non sarebbero stati mantenuti.

Potrei rispondere con un semplice *no*, ma poichè vennero fatte molte pubblicazioni, per lo meno inesatte, sono disposto a dargli tutti gli schiarimenti che mi chiederà.

Intanto ricordo che, desiderando rendermi pieno e diretto conto di tutte le questioni del personale, ricevetti numerose Commissioni di ogni categoria e tra esse, in aprile e in ottobre, prima cioè della presentazione della legge, i rappresentanti del sindacato, che mi espressero i loro desideri ed io li ascoltai con la maggiore benevolenza, ma naturalmente senza prendere impegno alcuno, ciò che del resto risulta anche dai comunicati fatti subito dopo le udienze.

Ricevetti i rappresentanti del sindacato l'ultima volta il 4 dicembre, quando la legge era stata presentata; e debbo riconoscere che essi, pur mantenendo ferme le loro domande, mi dichiararono di essere estranei e di deplorare le scorrette manifestazioni avvenute in quei giorni.

In quel colloquio io distinsi ciò che era oggetto di disposizioni legislative ed era stato incluso nel disegno di legge, da ciò che era invece semplicemente materia regolamentare e poteva quindi essere a suo tempo riesaminata. Nè tardai ad occuparmi di alcuni di questi punti, come i dormitori ed i turni di servizio, prendendo di accordo col presidente del Consiglio onorevole Luzzatti alcuni provvedimenti.

La nuova legge istituisce la rappresen-

tanza del personale appartenente all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato col mandato di presentare ed esaminare col direttore generale tutti gli argomenti relativi agli interessi materiali e professionali collettivi degli agenti. Questa rappresentanza potrà essere convocata tra breve e esporre i suoi desideri, che saranno esaminati con la consueta equità.

Successivamente e durante la discussione della legge ebbi occasione, qualche volta anche insieme col presidente del Consiglio e col ministro del tesoro, di conferire con parecchi deputati e più specialmente cogli onorevoli Bissolati e Comandini, i quali vennero a far proposte di emendamenti sulla misura e distribuzione dei soprassoldi e sulle pensioni, che essi ritenevano avrebbero soddisfatto le esigenze dei ferrovieri e che, se non nella loro totalità, furono nella maggior parte accolti dal Governo e da me presentati alla Camera, che li ha votati.

Dopo di questi colloqui con i deputati, io non ebbi più motivo di comunicare colle persone o colle rappresentanze delle organizzazioni ferroviarie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Colajanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**COLAJANNI.** Confesso che se avessi dovuto presentare un'interrogazione in questi giorni, probabilmente non l'avrei diretta al ministro dei lavori pubblici. La presentai molti giorni or sono, quando tutte le notizie che si divulgavano si riferivano sempre a trattative tra i rappresentanti del Governo e i ferrovieri. Dico la verità che, parlandosi di ferrovieri e di trattative col Governo, la mia mente corse immediatamente al ministro dei lavori pubblici.

L'ultima pubblicazione, l'ultima intervista di un membro del Governo, che meno direttamente avrebbe avuto da fare coi ferrovieri, ha spostato un poco la questione. Infatti risulta chiaramente dall'intervista dell'onorevole Di Scalea che le ultime trattative, a proposito delle quali i ferrovieri lamentano la mancanza ad alcune promesse, non furono col ministro dei lavori pubblici, ma furono principalmente col presidente del Consiglio del tempo. Ecco perchè la mia interrogazione fu rivolta al ministro dei lavori pubblici come quello che era veramente il competente ad occuparsi dei ferrovieri.

Ma questa è una questione di procedura: la questione di sostanza rimane tale e quale. Indubbiamente delle trattative ci furono, se l'onorevole Di Scalea queste trattative ammette. Ma sin dove arrivarono le pro-

messe, più o meno vaghe, più o meno indeterminate, dell'ex presidente del Consiglio in favore dei ferrovieri? Certamente non sono io che posso stabilire esattamente quali furono queste promesse.

Se promesse ci furono, anche vaghe e indeterminate, a me pare che debbano essere mantenute in nome di quella solidarietà tra i rappresentanti del Governo, che in certi argomenti deve esservi, mentre riconosco che non può esservi in questioni di indirizzo politico, nelle quali è naturale che un presidente del Consiglio non voglia assumere la continuazione della politica che egli ha inteso sempre di combattere.

In questo caso la questione ferroviaria va oltre la natura ed i limiti della politica ordinaria.

Perciò in attesa di quanto vorrà dire l'onorevole Luzzatti che vedo presente e che metterà le cose a posto, io, che non posso essere sospettato di soverchia tenerezza per i ferrovieri, e credo che questo gli antichi colleghi della Camera me lo concederanno, vorrei rivolgere una viva preghiera al ministro dei lavori pubblici come al Governo tutto.

E la preghiera è la seguente. Dissi già, quando si discusse la legge Sacchi, che avrei preferito accondiscendere a molte delle richieste d'indole economica dei ferrovieri stessi, per creare una situazione di fatto di fronte all'opinione pubblica, che in questi casi dovrebbe essere la vera moderatrice, il vero ostacolo al prepotere di una classe.

Dissi allora che per parte mia sarei stato disposto anche ad accondiscendere alle richieste d'indole economica che facevano i ferrovieri. Se la memoria non mi tradisce, le richieste dei ferrovieri per il momento non implicherebbero sacrifici economici da parte dello Stato, il quale credo ne abbia fatti già abbastanza.

Così essendo, e tenendo conto che il servizio ferroviario è il servizio essenziale della vita economica del paese nei tempi attuali, io faccio voto, e voto vivissimo, che nella misura del possibile sieno esauditi questi voti dei ferrovieri. Uno dei quali deroga al principio della disciplina che a me sta a cuore e che credo indispensabile nel servizio ferroviario.

Gli egregi colleghi e il signor ministro intenderanno a che cosa alludo: alla riammissione in servizio dei puniti.

Per molto tempo ho propugnato la riammissione in servizio del Cabianca, il quale è stato addirittura ingiustamente punito e

credo sia già stato riammesso; ma vorrei che questa specie di amnistia fosse estesa anche a tutti gli altri, tanto più che, in occasione dell'ultima amnistia, da parte dei ferrovieri si è avuta una disillusione, che certamente è stata sincera, perchè l'amnistia si è riferita unicamente e semplicemente alle violazioni del codice penale, ma non alle questioni amministrative e quindi alla riammissione in servizio.

Certamente un paese non si può lasciare influenzare dagli esempi degli altri paesi, perchè ogni paese deve tener conto delle condizioni proprie; ma in certe questioni di indole morale, gli esempi degli altri paesi hanno esercitato sempre una grande influenza sugli altri; e indubbiamente l'azione esercitata dal Ministero francese per la riammissione in servizio di tutti i ferrovieri francesi che erano stati accusati ed erano probabilmente rei (e debbo essere molto prudente nell'accennare a questo fatto) di manifestazioni molto più gravi di quelle fatte dai ferrovieri italiani, perchè i ferrovieri italiani hanno deliberato l'ostruzionismo e lo sciopero, ma il sabotaggio non l'hanno messo in atto, l'azione, dico, del Ministero francese ha impressionato seriamente l'opinione pubblica italiana.

Ed è perciò che, tenendo conto di quest'impressione, faccio voti caldissimi che si chiuda questo periodo che ormai è passato; e a questo voto m'induce anche l'attitudine conservata dai nostri ferrovieri, perchè tutte le minacce malvagie, che l'onorevole Sacchi ha ricordato e che si sono fatte contro la Direzione generale, sono apparse come tentativi di singoli individui, ma non come manifestazione della collettività.

LUZZATTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI. (*Segni di attenzione*). Il pretesto di parlare starebbe nel fatto personale, ma la cortesia con la quale l'onorevole Colajanni ha svolta la sua interrogazione mi toglie il diritto di richiamarmi ad esso; perciò faccio appello all'equità della Camera perchè mi consenta di fare alcune dichiarazioni...

PRESIDENTE. Non c'è dubbio; la responsabilità del Governo, che ella ha avuta fino a ieri, porta a questa conseguenza naturale.

LUZZATTI. Nell'anno in cui tenni il governo dello Stato ho dovuto occuparmi e preoccuparmi continuamente del problema ferroviario e, come è mia abitudine,

ho ricevuto Commissioni di ferrovieri e dei loro patrocinatori, ho conferito, come era mio dovere, con i deputati su questa delicatissima questione.

Con i ferrovieri poi è antica la mia consuetudine sino da quando li aiutai nell'ordinamento di alcune loro società cooperative di consumo, e presi in questa Camera, insieme a parecchi colleghi di quella parte (*Indica l'estrema sinistra*) l'iniziativa della legge per la costruzione delle loro case. Ho continuato al Governo, una conversazione, che non avevo interrotta mai.

Nessun impegno ho preso, nè potevo prendere, perchè, o si trattava di questioni tecniche, nelle quali mi sarebbe mancata la competenza, e la Camera me ne farà subito ragione quando le dirò brevemente di quali questioni tecniche si trattava; ovvero si trattava di argomenti finanziari e di ordinamento amministrativo delle ferrovie, e io dovevo riferirne particolarmente ai ministri responsabili, con i quali ho sempre proceduto d'accordo in queste, come nelle altre materie.

I ferrovieri di diversi colori e i loro patrocinatori mi intrattenero su alcuni punti, i quali si riferiscono più al regolamento che alla legge.

Uno riguarda i dormitori, l'altro la rappresentanza del personale nei consigli di disciplina; il terzo (e qui parlo di una questione essenziale) quello dei turni; il quarto la riammissione dei ferrovieri licenziati per le note cagioni.

Intorno ai dormitori non poteva sorgere alcun dubbio. Un Governo civile, quando gli venivano denunziati quei guai, doveva provvedere e il direttore generale delle ferrovie dello Stato, a cui mi è grato qui, in Camera, porgere vivi ringraziamenti per la sua sollecitudine in questo come in altri temi, fu il primo a segnalarmi siffatti guai. Il ministro dei lavori pubblici e il ministro dell'interno non badarono alla questione della spesa, che non era lieve, contribuendo a tramutare quei centri di infezione in dormitori sani e igienici. (*Approvazioni*).

L'opera salutare è bene avviata, e io spero che tra breve il ministro dei lavori pubblici potrà dirci che è giunta a compimento felice.

La questione della rappresentanza del personale nei Consigli, e specialmente nei Consigli di disciplina, ha ancor oggi, come aveva, quando parlai con i ferrovieri, tutte le mie simpatie.

Tutte le volte, che mi è stato possibile di contribuire alla legislazione su questa materia, ho sostenuta la tesi dell'utilità della partecipazione del personale ferroviario, e di tutte le altre industrie, in questi Consigli, per due ragioni principali. Una è che recano notizie e informazioni mancanti alcune volte a coloro, i quali guardano le cose particolarmente dall'alto; (*Approvazioni*) l'altra è che nell'animo dei miseri è pronto più assai, che in quello degli agiati, il sospetto, e, per togliere il dubbio delle ingiuste persecuzioni, è utile che essi prendano parte a questi Consigli, dove si tratta dei loro interessi. (*Approvazioni*).

Quindi non mancai di raccomandare al ministro dei lavori pubblici, come era mio dovere, e di pregarlo di tenerne conto nel nuovo regolamento. E ne tenga sommo conto segnatamente in quei provvedimenti che ha annunciato oggi alla Camera, per la esecuzione dell'articolo 12 dell'ultima legge e nello svolgimento dei pieni poteri.

La legge ferroviaria che abbiamo votato contiene in germe tanti buoni principii, e tanti avvedimenti sani per la pacificazione dei ferrovieri! La legge, della quale ora si ragiona, richiede che il direttore generale delle ferrovie dello Stato debba avere continui colloqui, su tutti gli interessi più importanti collettivi delle ferrovie, con i rappresentanti del personale, al quale sono dati i metodi legittimi e opportuni perchè non vi sia sopraffazione del numero nelle elezioni, e tutte le idee e tutti i sani interessi siano giustamente difesi.

Il ministro ci ha detto che questi provvedimenti saranno tra breve posti a effetto. Io li sollecito, li invoco, e invoco anche, onorevole ministro, che ella veda se nei Consigli disciplinari può entrare qualche rappresentante del personale. Come ella sa, io nulla ho concretamente impegnato, ma ho espresso il proposito di esaminare tutto ciò con grande benevolenza e per quanto dipendeva da me.

E qui si affaccia l'altro argomento che è il più grave, il più delicato, quello sul quale davvero a pensarci, se ci fosse permesso dirlo, fa tremare le vene e i polsi.

Sostengono i ferrovieri nelle loro memorie, e sostennero con me nelle loro conversazioni (e mi permetta la Camera di indulgiarmi un istante su questo punto, perchè insieme a quello della riammissione al servizio è il più vitale), sostengono che essi sono i più aggravati nel turno di servizio, e che non siavi nelle ferrovie estere nessun

altro esempio di lavori più faticosi, come quelli che toccano al ferroviere italiano.

Il ministro dei lavori pubblici mi farà fede che più volte ragionammo insieme su questa materia perchè non vi possono qui essere due modi di considerare un problema di siffatta indole, cioè, non vi può qui essere una Camera nè nessun altro corpo dello Stato, diviso in due parti: quelli che vogliono affaticare la gente che lavora fino all'esaurimento e quelli che non vogliono esaurirli sino all'estremo punto.

Qui evidentemente vi è un limite, oltre il quale non è lecito, a chi ha un cuore umano, a chi ha avvedimenti per la conservazione della stirpe, di arrivare. È un limite che non si può oltrepassare.

COLAJANNI. C'è l'interesse sociale.

LUZZATTI. C'è l'interesse sociale c'è l'interesse umano, e c'è l'interesse della stessa conservazione dei lavoratori e del rendimento del loro lavoro; insomma il dovere del lavoro finisce dove comincia l'esaurimento evidente. (*Approvazioni*).

Così io posi la questione col ministro dei lavori pubblici, e il ministro dei lavori pubblici fu sollecito...

A me dispiace farne il paeirico, non è vero? (*Si ride*). Ma ella me lo consentirà, perchè oggi non è più per spirito di colleganza. (*Viva l'arità — Commenti*).

...e il ministro dei lavori pubblici si affrettò a nominare una Commissione, non di quelle Commissioni che studiano, ma di quelle Commissioni che giudicano, alla quale coloro che si sentono esauriti da soverchie fatiche e da aggravii di turni non saviamente alleggeriti a tempo, hanno il diritto di reclamare, di rappresentare il loro caso, come direbbero gli inglesi, di sopralavoro, di lavoro che eccede le forze umane, e di chiedere che, di volta in volta, il reclamante abbia esame e risposta.

Se il ministro dei lavori pubblici, anche in questa Commissione metterà qualche rappresentante del personale, secondo il mio avviso, farà bene, perchè è materia nella quale i rappresentanti del personale hanno una competenza particolare essendo quelli che non giudicano del soverchio lavoro, ma lavorano soverchiamente. (*Approvazione*).

Io non credo di poter essere tacciato, con queste dichiarazioni, di spirito rivoluzionario...

Una voce. Non ci mancherebbe altro!...

LUZZATTI. Eh! me ne dicono tante!... Si è sempre rivoluzionari per qualcuno!.. (*Uarità*).

Dunque, i ferrovieri si dolgono di quel decreto che fissa i turni come oggi sono, e ne domandano la revoca. Io non aveva alcuna competenza per promettere la revoca di un decreto, il quale suppone la soluzione di un così arduo problema. Se c'è in questa Camera chi possa darla, io crederei che il nostro Presidente, infrangendo la disciplina del nostro regolamento, dovrebbe concedergli la parola, tanto è grave questa ricerca.

Si tratta di sapere, comparando il lavoro dei nostri ferrovieri con quello dei ferrovieri degli altri paesi (parlo di lavori uguali, a esempio i macchinisti, i deviatori, ecc.) a qual punto si debba fermarsi in questi turni di lavoro. E allora sorge l'altra domanda ugualmente formidabile: con quale spesa? Sostengono alcuni amici dei ferrovieri, e l'hanno sostenuto anche in queste conversazioni con me, nelle quali potevo capire qualche cosa di più, perchè qui la questione diventava finanziaria, sostengono che il personale ferroviario è male distribuito: sovrabbondante in alcuni uffici, deficiente in alcuni altri...

*Una voce.* È verissimo!

LUZZATTI. ...e che una più razionale distribuzione del lavoro permetterebbe, senza aumentare il numero, di non esaurire alcune classi in opere troppo faticose. Io non sono un tecnico; ma inclino a credere che vi sia qualche cosa di vero in siffatte asserzioni.

E poichè, naturalmente, e come ministro dell'interno che desiderava la quiete, e quale sociologo che non ha mai chiesto niente alle classi lavoratrici, ma sin dagli esordi della sua vita pubblica ha cercato di giovar a esse, avrei sentito vivo il desiderio di poter contribuire alle soluzioni di questi problemi, e li raccomandai vivamente all'attenzione del ministro Sacchi, tanto per gli studi comparativi, come per quelli di una migliore distribuzione del personale. E vivamente glielo raccomando ora qui alla Camera.

Io non posso chiedergli conto ora se abbia esaudita la mia preghiera, perchè la nostra amicizia è tale che se anche lo avesse trascurato tacerei; ma lo prego vivamente di cercare anche di mettere in quella Commissione dei turni qualche rappresentante del personale, se non c'è, di sollecitare questi studi e di compiere queste difficili ricerche che è necessario affrontare risolutamente per togliere il troppo di personale dove non occorra e distribuirlo meglio al-

leggerendo il lavoro che esaurisce. È uno delle indagini più vive, più gravi, indispensabili ad approfondire al più presto.

Come potevo prendere impegni io su queste questioni? Chi è in questa Camera che, pur volendo risolverle col migliore effetto utile e con i migliori intendimenti possibili, oserebbe essere così presuntuoso da dire che egli sappia farlo senza studi profondi, senza indagini profonde? Io sono stato e sono vivissimamente preoccupato di questo lavoro esauriente dei nostri ferrovieri, e faccio appello ai provvedimenti più solleciti del Governo...

NEGRI DE SALVI. Del direttore generale...

LUZZATTI. ...del direttore generale, perfettamente, perchè nel modo più efficace si migliori la vita dei ferrovieri. Del resto, questo si sa quando si dice il Governo in questo caso, si dice, onorevole Negri De Salvi, il direttore generale delle ferrovie... (*ilarità*)... il quale (lo dico qui, e lo dico tanto più forte perchè ho visto, se è vero ciò che si è letto, si leggono tante cose che, per fortuna, non sono vere — che gli fu dato un voto di biasimo dal personale minore) il quale, dicevo, è venuto più volte da me ed è andato anche dall'onorevole ministro dei lavori pubblici e credo pure dal ministro del tesoro, per esporre le tristi e umili condizioni del personale ferroviario più umile, che aveva uno stipendio, in non pochi casi, al disotto di lire 2.50 e con parola affettuosamente eloquente per la massa di quei poveri ferrovieri si è adoperato perchè cessassero i salari di fame.

E io lo attesto qui per far contrappeso a quell'ordine del giorno che non ha meritato.

Rimane l'ultima questione, la più grave, la più delicata, e in ciò sono d'accordo con l'onorevole Colajanni, una delle più permaiose, che troveremo sempre sulla nostra via.

Mi fu chiesto: poichè si entra nell'anno commemorante la nostra redenzione nazionale e si provvederà con un largo indulto a obliare, a cancellare reati e pene, fatelo anche a favore dei ferrovieri, tanto più che si tratta di poche persone.

COLAJANNI. Sono molti!

LUZZATTI. Sono quindici o diciassette in tutto; ma alcuni si sono occupati in altri uffici, altri hanno raggiunto i limiti di età per la pensione e quindi la riammissione effettiva in servizio non riguarderebbe che cinque o sei, se non mi inganno.

Io risposi e di queste risposte fresche e vive diedi sempre notizia al ministro dei lavori pubblici: l'Italia a tempo opportuno ha perdonato a tutti, chiudetevi, o ferrovieri, nei vostri operosi silenzi (*Commenti — Ilarità*) e in quest'anno, nel quale l'Italia chiede a voi lavoratori ammirabili, tra i migliori ferrovieri del mondo... (*Movimento*) (è vero e tante volte di queste forti attitudini ne ho ragionato con l'onorevole Bissolati) ... maggiori fatiche, mostrate di essere all'altezza del compito arduo e l'Italia sicuramente perdonerà, oblierà se non volete la parola perdono, quando vi avrete riconciliata l'opinione pubblica. (*Approvazioni*).

Ciò dissi allora, ciò ripeto in questa Camera. Ed è con cotale spirito di transazione e di equità usato a tempo opportuno (il tempo opportuno deve determinarlo il Governo in ragione della saggezza dei ferrovieri) che anche ai licenziati sarà concessa la riammissione in servizio.

Siffatti propositi con grande semplicità voleva dichiarare alla Camera. E poichè da questa tribuna una parola di pace e di conciliazione ha la virtù di scendere fino ai più remoti angoli d'Italia, mi rivolgo alla classe dei ferrovieri, e dico: con utili e mutue transazioni, con utili e mutue concendenze, i regolamenti che ora si pubblicheranno non possono non tener conto dei vostri giusti desideri. Ma l'Italia, con un coraggio che a taluni è apparso fin temerario, ha invitato da Roma, da Torino, da Firenze il mondo intero a tre esposizioni universali; ha invitato il mondo civile a congressi internazionali, ai quali hanno già incominciato a prendere parte gli ingegni più alti e più chiari.

La nostra ospitalità deve essere all'altezza del nostro patriottismo; quindi ferrovieri, produttori, ministri, deputati, ognuno di noi prenda il suo posto di lavoro, e poichè siamo tutti patrioti, poveri o agiati, umili o potenti, cerchiamo che l'Italia si faccia onore in queste gare di civiltà, alle quali ha invitato tutti gli altri Stati. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Ruoli organici del

personale dipendente dal Ministero degli affari esteri.

Chiedo che sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione del disegno di legge: Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

#### Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Gli Uffici sono convocati alle ore 11 di sabato 13 corrente col seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'Ufficio.

Ammissione alla lettura di tre proposte di legge dei deputati Domenico Pozzi, Montù e Cocco-Ortu.

Esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Camillo Mancini per reato d'estorsione (840);

contro il deputato Torlonia per contravvenzione al regolamento d'igiene del comune di Roma (841);

contro i deputati Ciruolo e Paniè (padrini in duello) (842).

Esame del seguente disegno di legge:

Circolazione degli automobili (824).

Esame delle seguenti proposte di legge:

Annessione del comune di Capraia agli uffici giudiziari e finanziari di Livorno, di iniziativa del deputato Canepa (830);

Modificazioni alla legge contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, d'iniziativa del deputato Carlo Ferraris (832).

#### Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Miliani per una tombola telegrafica nazionale a favore degli Ospedali civili di Fabriano, Arcevia, Castelplanio, Cerreto d'Esi, Genga, Mergo, Motecarotto, Poggio San Marcello, Rosora, Sassoferrato, Serra de' Conti, Serra San Quirico.

Se ne dia lettura.

DA COMO, segretario, legge: (*Vedi tornata del 25 giugno 1910*).

PRESIDENTE. L'onorevole Miliani ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

MILIANI. Non ho bisogno di dire molte parole per raccomandare questa proposta di legge per una tombola telegrafica nazionale a favore di vari comuni delle Marche.

Confido che la Camera vorrà prenderla in considerazione, al pari di altre consimili proposte approvate in precedenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

CIMATI, sottosegretario di Stato per le finanze. L'onorevole Miliani sa che è dinanzi alla Camera un disegno di legge per la sospensione delle tombole e lotterie nazionali. Gli faccio inoltre osservare che, se questo non basta, vi sono in corso di applicazione leggi che hanno autorizzato tombole e lotterie per oltre 40 milioni, che hanno impegnati i vari esercizi fino al 1930.

Se l'onorevole Miliani, dopo questo, crede di insistere, io, anche per un dovere di cortesia verso di lui, non ho difficoltà, con le consuete ampie riserve, di consentire che la sua proposta di legge venga presa in considerazione.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che la proposta di legge dell'onorevole Miliani sia presa in considerazione, sono pregati di alzarsi.

(È presa in considerazione).

### Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1911-12.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Onorevoli colleghi. La importanza della riforma centrale del programma dell'attuale Gabinetto, la riforma elettorale, è così preminente che quanti qui rappresentano quelle forze politiche che hanno creduto di conferirle carattere pregiudiziale ad ogni seria azione legislativa devono sentire il dovere che sento io di moderare il volo dei desideri nella sfera delle

altre riforme: di tutte le altre riforme, comprese quelle onde si intesse quella legislazione del lavoro per cui si attua tanta parte delle rivendicazioni della classe lavoratrice e del socialismo realista.

Pertanto, onorevole ministro, sul vostro bilancio — su questo bilancio che più volte ci ha fornito occasione di disegnare l'ampia linea di tutta una legislazione sociale veramente degna del nome, veramente utile alle classi lavoratrici e pure in relazione alle risorse economiche del paese — questa volta prendo la parola, anche a nome dei miei amici politici, soltanto per rivolgervi alcune precise domande alle quali invoco precise risposte.

Gli argomenti del mio discorso possono essere così raggruppabili: I disegni di legge posti in cantiere dai vostri predecessori; gli atti di esclusiva competenza del Governo o del vostro Ministero; i nuovi disegni di legge da voi promessi o a voi richiesti.

Al primo gruppo appartengono tre disegni di legge i quali, se si presentano come assolutamente distinti ed autonomi l'un dall'altro, tuttavia sono animati da un comune proposito: far agire lo Stato ad integrazione degli sforzi che la classe lavoratrice va facendo mediante l'organizzazione per migliorare le proprie condizioni nei rapporti fra capitale e lavoro e nella distribuzione della forza di lavoro sovra i mercati interni; e per ottenere una sincera applicazione delle leggi sociali.

Già nella precedente legislatura il Governo avvertì la necessità di agire sullo stato anarchico in cui si muovono le correnti di emigrazione interna, nell'alta Italia avviate alle risaie piemontesi e lombarde, nel Mezzogiorno alle terre di Puglia per la mietitura; e presentò il disegno di legge sugli Uffici di collocamento interregionali per i lavoratori della terra.

A disposizione di tali uffici, il Ministero del tempo non metteva che una somma risibile: 25 mila lire all'anno: ma il Ministero Sonnino opportunamente elevava la cifra a 75 mila. Qual'è il vostro pensiero in proposito, onorevole ministro?

Un altro disegno di legge presentava il Governo sul finire del 1909, ascoltando finalmente le sollecitazioni di congressi e di assemblee affollate di uomini del lavoro, delle industrie e di scienza: il disegno di legge che riforma radicalmente la magistratura del lavoro nelle industrie e l'estende al commercio e all'agricoltura. Una vostra parola esplicita in proposito, onorevole mini-



stro, riuscirà oggi più che mai opportuna, alla vigilia come siamo del secondo Congresso nazionale dei proviviri.

Il terzo disegno di legge su cui desidero di conoscere il vostro pensiero è quello che sistema le ispezioni alle aziende industriali e commerciali; da completarsi con misure intese a vigilare le attività agricole disciplinate da leggi sul lavoro. E qui la vostra voce è vivamente attesa non soltanto dalle organizzazioni operaie, ma anche dagli industriali onesti i quali, ossequenti alle leggi sul lavoro, si vedono premiati per tale osservanza con la sleale concorrenza degli inosservanti impuniti. Tal disegno di legge si è incagliato nell'altro ramo del Parlamento; dove peraltro un Governo che voglia, sa di poter fare assegnamento su cooperatori moderni, intelligenti e indipendenti, capaci di comprendere le ragioni nazionali e internazionali, nascenti da convenzioni, che rendono non più oltre prorogabile la soluzione del problema.

Tra gli atti di competenza ministeriale, accennerò solo a quelli che hanno carattere d'urgenza imperiosa e per cui vedo nella nota di variazione al bilancio, rapidamente illustrati nell'ultimo capitolo della relazione Casciani, se non congrui stanziamenti, qualche tenue mezzo per iniziare un'azione nel campo del collocamento industriale e in quello della rilevazione di talune forme di lavoro umano.

In materia di collocamento industriale il primo passo dello Stato dovrebbe muovere verso quel punto in cui si incontrano le leggi sul riposo settimanale e sulla panificazione, rendendo necessario il turno settimanale nel collocamento della mano d'opera.

L'intervento dello Stato apparirà qui più che mai doveroso e agevole, trattandosi di andare incontro ad iniziative di Comuni che mirano ad accordarsi con le rappresentanze padronali e con le operaie per la creazione di uffici di collocamento, tesoreggiando le esperienze estere che sconsigliano gli uffici di collocamento istituiti da amministrazioni pubbliche senza il concorso delle organizzazioni interessate. Sono ormai evidenti tanto la inefficacia di tali uffici pubblici, quanto gli inconvenienti degli unilaterali e spesso insidiosi uffici di collocamento di classe, che posti esclusivamente nelle mani di una parte avente interessi antagonici con l'altra, vengono convertiti in strumenti di lotta.

A dare impulso a tali uffici, onorevole

ministro, potrete avere buono alleato e collaboratore l'ente or ora formato anche in Italia: la sezione di quell'Associazione internazionale per la lotta contro la disoccupazione che è uscita dal voto della Conferenza internazionale tenuta nel settembre scorso a Parigi.

In fatto d'inchieste, poi, ora che la citata nota di variazione mette a vostra disposizione più ampie, o dirò meglio, meno esigue e sparute disponibilità, vi ricordo i voti del Comitato permanente del lavoro e quelli di numerosi congressi, per una inchiesta seria e organica sulle condizioni in cui si compie il lavoro industriale a domicilio. Tale inchiesta sarà il complemento delle indagini che ci indussero ad approvare la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; e gli eventuali provvedimenti che la Camera vorrà prendere sul lavoro a domicilio integreranno tale protezione.

L'Italia non può più a lungo ignorare tutto ciò che si è fatto in questo campo con le rilevazioni statistiche e con le impressionantissime esposizioni di Vienna, Bruxelles, Berlino; con le iniziative parlamentari e con alcuni provvedimenti vittoriosamente sperimentati e a voi ben noti, onorevole ministro, che mi insegnate come in Inghilterra, a mortificazione dei profeti del malaugurio maledicenti all'intervento della legge in questo campo di lavoro, i primi risultati dell'applicazione della legge sul minimo di salario a taluni rami del lavoro a domicilio, appariscan tutt'altro che sconfortanti!

Nè l'Italia può ignorare le inchieste tentate fra noi da privati, sia per opera della *Umanitaria* in Milano, sia per opera di un gruppo di associazioni cattoliche in Torino.

E vengo al terzo gruppo di riforme o da voi promesse o da voi richieste: e incomincio dalla proposta che già suscitò tante procelle destinate a maggiori scatenamenti: il monopolio delle assicurazioni.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Sarà con molta calma.

CABRINI. Con buona pace di quella bizzarra specie di vostri ammiratori che, per dimostrarvi affetto e stima, ogni momento augurano che il programma da voi consentito si trasformi in un quadro dissolvente e vi incitano ad abbandonare per via le promesse solennemente fatte, io sono più che mai confidente di vedere il disegno di legge sul monopolio delle assicurazioni dinanzi alla Camera; e prima delle vacanze estive.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Certamente; presto.

CABRINI. Benissimo! Tale monopolio noi socialisti voteremo, e perchè fummo tra i primissimi a sollecitarlo (ne parlai lo scorso anno, sul bilancio d'agricoltura, industria e commercio); e perchè esso rappresenta un accrescimento notevole dello Stato industriale. Lo voteremo per il suo valore di tendenza e per quegli scopi di solidarietà sociale a cui quegli utili dovranno consacrarsi. E lo voteremo con maggiore entusiasmo se dal ramo *vita* esso sarà esteso al ramo *incendio*.

L'urto che il Governo dovrà sostenere, qui e fuori, sarà forte; degno pertanto della vostra energia e di quella del capo del Governo. Noi, per parte nostra, abbiamo già cominciato a fare il nostro dovere, portando la questione nel paese e suscitandole intorno correnti di simpatia, così nella stampa, come nelle pubbliche riunioni; e tra poche settimane, in Padova, al Congresso nazionale di tutte le organizzazioni della resistenza discuteremo e delle pensioni operaie e del monopolio delle assicurazioni.

Per altro credo che voi, onorevole ministro, pur riservando al disegno di legge l'esame a fondo della questione, dovrete approfittare di questa discussione per precisare alcune linee di quel provvedimento.

Voi già sapete come, nella guerra al monopolio delle assicurazioni, si tenti un vecchio giuoco: quello più volte riuscito in certe città d'Italia, sedi di cantieri per navi da guerra, quando, desiderando le industrie nuove commissioni, venivano licenziati gli operai (magari frequentatori di comizi per l'abolizione delle spese improduttive!) e lanciati sotto le Prefetture, al grido di: Pane e lavoro! Qualche cosa di simile si è tentato in questi giorni da alcuni di coloro che sono tra i più interessati ad allontanare l'amaro calice del monopolio: dagli alti papaveri dell'industria assicurativa, i quali sobillano contro la proposta del Governo e contro i partiti che la sostengono, le falangi dei piccoli impiegati e degli umili produttori di polizze, assoggettati così ad un duplice sfruttamento.

C'è una parola assicuratrice da dire, onorevole ministro, per rompere il giuoco in mano a costoro: ditela al più presto! E decudate nel contempo un punto di capitale importanza: quello della destinazione degli utili del monopolio.

Nelle comunicazioni del 6 aprile 1911,

l'onorevole Giolitti così incideva il proposito del Governo in argomento:

« E poichè le condizioni del bilancio non consentirebbero ora maggiori assegnazioni a carico della finanza, noi proporremo di istituire un monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita e di devolverne per intero i proventi alla Cassa per la vecchiaia e invalidità dei lavoratori. Per tal modo mentre la garanzia sicura dello Stato provocherà un incremento della previdenza sotto forma di assicurazioni sulla vita... i proventi delle assicurazioni delle classi più agiate accresceranno la misura delle pensioni degli operai ».

Dinanzi a tali dichiarazioni, non mi pare polemica onesta quella di chi cerca di intorbidare le acque e di assegnare alle promesse del Governo una portata che esse non hanno... proponendosi di gridare, fra qualche tempo, alla delusione o alla mistificazione! Evidentissimo infatti traspare da quelle parole il proposito di non lasciare posto ad equivoci circa il passaggio alla assicurazione obbligatoria per le pensioni: onestamente nessuno può ritenere il Governo impegnato a presentare alcun progetto di legge in tale senso.

Tutto ciò dico come obiettivo commento alle parole del Governo: augurando che altrettanta probità di pensiero sia in quanti partecipano a queste discussioni, qui e fuori di qui. È chiaro?

Detto ciò per altro mi affretto a soggiungere che io ed i miei amici restiamo più che mai convinti che anche in Italia non si riuscirà mai ad assicurare un tranquillo tramonto di esistenza ai lavoratori giunti sull'ultima fase dell'arco della vita, se non passando dal regime della previdenza libera e integrata a quello dell'assicurazione obbligatoria: affermazione confortata dalle esperienze di ormai tutti gli Stati di qualche importanza.

E non soltanto per le pensioni di vecchiaia, ma per ogni altra forma di previdenza occorre la obbligatorietà; talchè quando ieri l'onorevole Romussi, parlando della previdenza, accennava alla assicurazione contro le malattie conseguibile col sistema della obbligatorietà o con quello della previdenza libera integrata dallo Stato - e l'egregio amico dichiarava le sue simpatie per il secondo sistema invocando l'esempio della Francia e dell'Inghilterra - io pensavo che proprio in quest'ora l'Inghilterra è tutta attraversata da un fremito di ammirazione per le proposte del suo Governo, che constatando

la impotenza della previdenza libera (in un paese ricco di così formidabili sindacati di mestiere) ad assicurare sussidi ai lavoratori malati e inabili, organizza senz'altro l'assicurazione obbligatoria; e irrompe persino nel campo della lotta contro la disoccupazione.

Che dire poi delle pensioni di vecchiaia? Ogni anno, nella discussione di questo bilancio, io richiamo l'attenzione della Camera su un nuovo Stato, che per assicurare la assistenza alla vecchiaia dei suoi lavoratori s'è messo per una di queste vie: o la assicurazione obbligatoria, incardinata sul triplice contributo del padrone, del lavoratore e dello Stato; o la pensione pubblica. La previdenza libera ha fatto bancarotta nei paesi tedeschi, negli scandinavi, negli anglo-sassoni e nei latini: dovunque.

Ora, davanti a tanti esperimenti, non esitiamo un istante a riaffermare la nostra fiducia soltanto nel sistema della obbligatorietà, alla quale dovremo noi pure arrivare.

E ciò ripetiamo alla vigilia della discussione del progetto di monopolio delle assicurazioni, perchè deve emergere ben netta questa idea: riesca il monopolio più o meno produttivo, indipendentemente da questa che per noi non è una riforma sociale ma un mezzo di finanza, lo Stato italiano dovrà in tempo non lontano assolvere il compito delle pensioni operaie mediante il sistema dell'assicurazione obbligatoria. E se non potrà trovare negli utili del monopolio delle assicurazioni i fondi necessari per il suo contributo li « dovrà » trovare altrove: o li « saprà » trovare. Perchè, io penso, per l'onore del mio paese, che questo sia prossimo a conciliare, come altri Stati conciliano vittoriosamente, il bilancio della difesa militare col bilancio della pace sociale.

Ora è però necessario, onorevole Nitti, che voi precisiate il vostro pensiero intorno all'impiego degli utili del monopolio.

Vi confesso che vedo profilarsi due pericoli: questi. Se gli eventuali lucri del monopolio dovessero esser posti a disposizione della Cassa nazionale di invalidità e vecchiaia degli operai per creare un trattamento di eccezione — e cioè straordinariamente favorevole — ai liberi previdenti, renderemmo un cattivo servizio alla causa delle pensioni operaie per tutti. Infatti, anche portando le quote di integrazione dello Stato da 10 a 20, a 30 lire, e ingrossando la cifra della pensione, la suggestione non potrebbe mai agire su tutti i lavoratori, gran parte dei

quali continuerebbe a restare fuori della Cassa: viceversa il giorno in cui lo Stato volesse procedere all'assicurazione obbligatoria, tutti ci sentiremmo lo sgomento nell'animo dovendo chiedere all'industria, agli operai, i contributi altissimi che apparirebbero indispensabili a mantenere la pensione all'altezza della pensione libera, artificiosamente impinguata; e la grande riforma sarebbe differita ancora.

Un secondo pericolo io vedo nella eventualità che posti i lucri del monopolio a disposizione della previdenza libera, e questa possa giovare, con danaro sacro alle classi lavoratrici, a categorie che si trovano al di là dei margini del proletariato.

Mi spiego riferendomi a fatti recenti: agli aiuti dati dalla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia degli operai alla mutualità scolastica. Ora io posso vedere nella mutualità scolastica un'utile pratica della vita associata, sperimentata già sui banchi della scuola, sebbene non ne sia entusiasta come altri miei amici; ma non ammetto che si prendano i danari riservati alla previdenza operaia, per agire a favore di chi lavoratore non è. Io avrei capito il concorso della Cassa di previdenza alla mutualità scolastica, riservato il concorso stesso a quelli degli iscritti alla mutualità che appartengono alle classi proletarie; non lo capisco esteso ai figli della borghesia.

Io mi auguro che il Governo venga in questo o in analogo ordine di idee: riservare gli utili del monopolio all'assicurazione obbligatoria. Voi, onorevole Nitti, maestro di tali discipline, mi insegnate che uno dei più gravi oneri a cui va incontro uno Stato — quando organizza le pensioni mediante il sistema dell'assicurazione obbligatoria — nasce dalla necessità di provvedimenti di eccezione, all'inizio del nuovo regime che trova falangi di pensionandi già vecchi o sulla soglia della vecchiaia: orbene, io udrei molto volentieri una parola tranquillizzatrice da parte del ministro di agricoltura, in questo senso: l'affidamento, cioè, che gli eventuali utili del monopolio andranno a costituire un fondo che rimanga intangibile a disposizione dello Stato per il giorno nel quale dovrà, mediante il sistema dell'assicurazione obbligatoria, sostenere il peso di temporanei eccezionali contributi.

E ora alle tre proposte legislative, che da voi si invocano, e delle quali tanto trascurando la prima, come accogliendo le altre due, rimarrebbe ferito lo spirito di demo-

crazia animatore del programma governativo. La prima di esse non può riescervi che assai gradita, onorevole ministro: poichè vi richiama a una lieta fatica che deve ricordarvi una delle vostre più geniali ed interessanti relazioni a quel Consiglio della previdenza preesistente al Consiglio del lavoro: relazione concludente alla necessità di provvedimenti legislativi intesi ad abolire il *truck-system* ed a obbligare gli industriali al pagamento integrale del salario in moneta, senza nessuna trattenuta.

Di questi giorni la Commissione, nominata alla fine del giugno 1906 per lo studio delle condizioni dei minatori della Sardegna, ha presentato — finalmente! — le sue conclusioni; ed io che fui aspro censore di quella non eccessivamente rapida impresa, mi affretto a riconoscere il valore dei quattro volumi che fanno onore ai commissari e ai loro collaboratori.

Le condizioni dei minatori sono state rilevate fedelmente; e, quel che più importa, le conclusioni e le proposte della Commissione possono considerarsi in parte soddisfacenti. Bisogna però, onorevole ministro, che la Commissione veda messo in valore il suo lavoro; bisogna che il Governo non gareggi con la Commissione nei troppo lunghi studi. Se quattro anni occorsero per indagare, parmi che in capo a pochi mesi il Governo, tesoreggiando anche altri studi, possa proporre alla Camera la riparatrice giustizia dovuta ai lavoratori del sottosuolo: a quelli delle miniere della Sardegna in ispecie, le cui miserie non sono certamente inferiori a quelle dei nostri operai in Tunisia, onde si è commosso il nazionalismo italiano incurante o inconsapevole delle iniquità consumate sotto il patrio cielo.

Una seconda proposta vi è stata raccomandata, onorevole ministro; ma questa non da noi, per altro; e nemmeno da altri deputati, in Camera; la spicciativa proposta della Federazione italiana delle società dei proprietari di forni per l'abolizione di due leggi sociali a quegli industriali incresciose: la legge sulla panificazione e quella sul riposo settimanale.

Vero è che della legge sul riposo settimanale, v'hanno chiesto d'immolare solo una parte: quella che li riguarda; ma si capisce come per la aperta breccia le altre passerebbero poi!

Sebbene io creda, per aver studiato con amore la questione, che gli inconvenienti denunziati siano in parte inesistenti e in parte artificiosamente gonfiati, tutt'altro

che entusiasta della inchiesta compiuta lo scorso anno dall'Ufficio del lavoro sulla applicazione della legge abolitrice del lavoro notturno, qualora maggiori indagini occorranno v'esorto a farle, e senza ridicole economie: ma m'auguro che il Governo nel frattempo — e malgrado le minacciate serrate degli uomini d'ordine — sappia far rispettare la legge e difendere il prestigio dello Stato.

Il quale Stato rinunzierebbe al suo carattere democratico e laico ove consentisse nella tesi qui sostenuta avant'ieri con innegabile abilità, dall'onorevole Longinotti: nella tesi, cioè, della rappresentanza delle leghe confessionali nel Consiglio superiore del lavoro. E dico leghe, perchè della confessionalità incisa su altre forme di associazione, come la mutualità e la cooperazione, dirà tra poco il collega onorevole Abbiate, che fu con me e col professor Saldini relatore al Consiglio del lavoro intorno alla riforma del Consiglio stesso.

All'onorevole Longinotti piacque dichiararsi un autentico organizzatore di leghe; ma egli che deve essere, pur non esercitando la professione, un valente avvocato...

LONGINOTTI. Sono laureato... in chimica.

CABRINI. Peccato: poichè ella ha la stoffa di un eccellente avvocato. Tanto è vero che ella ci ha presentato (stavo per dire una *avvocatesca* versione...) una così abile composizione chimica della organizzazione confessionale, che scivolando via sui punti più scabrosi che riguardano l'indirizzo, è riuscito a rappresentare al pensiero della Camera dei sopraffatti e dei sopraffattori, dei rei e dei monopolizzatori: da una parte le povere leghe cattoliche escluse dal diritto comune, messe addirittura al bando della vita civile; dall'altra un Governo, e, quel che è peggio, uno Stato, complici di tutte queste iniquità e favoreggiatori di una parte politica al punto da costituirla in condizioni di perpetuo privilegio!

Vediamo serenamente e pacatamente — poichè pacato e sereno fu nella sua arringa di difesa e di attacco l'onorevole Longinotti — vediamo se la realtà delle cose non sia alquanto diversa da quella prospettata dall'onorevole collega: il quale, ben sapendo che qui dentro e nel paese ogni protesta contro le ingiustizie trova sempre una favorevole vibrante cassa di risonanza, non ha esitato un istante a presentarci in veste di vittima e di perseguitato il partito di cui egli è stimato campione.

L'onorevole Longinotti ha affermato — ciò ponendo a caposaldo della sua tesi — che con lo escludere le leghe cattoliche dal Consiglio superiore del lavoro si offende la libertà.

L'onorevole collega permetta che io gli esprima la mia più viva soddisfazione nel vedere come in quella parte più alta della sua casa, in quel piano più vicino al tetto... diventata in questi giorni tanto di moda, egli ed il suo partito abbiano relegata tutta la collezione delle declamazioni — prodigate sino a ieri — contro la funesta libertà, figlia della rivoluzione satanica del 1789!

Vero è che mentre egli invocava la dea libertà, a me rifiorivano nella memoria le parole di un grande scrittore di parte cattolica, riassumendo il pensiero del partito clericale di fronte alla libertà: « Quando noi siamo in minoranza invochiamo la libertà perchè è il principio dei nostri avversari ed essi debbono consentire; ma quando noi siamo in maggioranza, allora rinunziamo alla libertà perchè non è il nostro principio ».

E di ciò ne sanno qualche cosa le correnti di libertà e di libero pensiero nei paesi tuttora deliziati da Governi che sentono l'influenza clericale...

LONGINOTTI. Guardate il Belgio, per esempio...

CABRINI. ...Ma il Belgio è uno di quei paesi dove il movimento liberale e proletario se non è riuscito ancora ad impadronirsi del Governo, dispone però di tali energie da impedire ai dominanti violenze e sopraffazioni.

Ma di quale libertà l'esclusione delle leghe cattoliche dal Consiglio del lavoro farebbe strazio? L'onorevole Longinotti ha parlato di esclusione delle sue leghe dal diritto comune; e il fatto sarebbe veramente grave se in Italia Governo e Stato fossero d'accordo nel volere date categorie di cittadini escluse dal diritto comune; e la querela del collega nostro apparirebbe fondata qualora egli potesse denunciare una qualsiasi restrizione o mutilazione di quelle che sono le libertà fondamentali del regno: il diritto di associazione, di riunione, di propaganda, di piena cittadinanza politica, civile e sociale.

Nè vale che l'onorevole Longinotti ricordi, tentando di cogliermi in contraddizione, un brano della mia relazione accompagnante il disegno di legge Luzzatti sulle sovvenzioni alle Casse di disoccupazione e dove si sostiene che lo Stato, nel conferire

tali sussidi, non deve preoccuparsi del carattere confessionale o laico dell'associazione, cui il disoccupato appartiene: perchè ognuno vede come sarebbe iniquo uno Stato che, volendo assicurare dei soccorsi a operai malati o disoccupati, procedesse nelle sovraccennate ricerche.

E nemmeno ha valore l'evocazione delle ricerche commesse alle organizzazioni cattoliche da parte di qualche ufficio dello Stato: ricerche di dati intorno a scioperi o a condizioni del mercato del lavoro: tutto ciò non è che della rilevazione statistica; e poichè anche voi siete, si ricorre anche a voi. Ma qui si tratta di ben altro: si tratta della partecipazione a un determinato corpo consultivo fondato dallo Stato per un dato fine. Occorre dunque portare l'esame su questo terreno: Quali le funzioni di tale corpo? Quali le forze da consultarsi?

Il Consiglio del lavoro è in Italia, come in altri Stati, un organo di consulenza che lo Stato ha creato perchè attraverso ad esso le voci delle forze economiche, che si muovono nel paese, possano giungere a chi ha la responsabilità del Governo, così per preordinare nuove leggi, come per interpretare leggi e regolamenti in vigore; e vuol significare inoltre i bisogni e le aspirazioni delle classi lavoratrici nel campo della legislazione sociale.

Da qui la partecipazione a tal corpo consultivo delle rappresentanze delle forze economiche del paese: forze del capitale e del lavoro nell'agricoltura, nei commerci e nelle industrie.

Per il patrocinio degli interessi economici di tali classi, l'Italia omai vanta una ricca fioritura di istituzioni, come i Comizi e i Consorzi agrarii; le Federazioni commerciali e industriali; i Sindacati e le Camere del lavoro; tutta una rete di congegni cui le forze interessate affidano la tutela dei propri interessi. Industrie e raggruppamenti d'industrie; categorie proletarie e gruppi di categorie affini creano i loro fortilizi, e, così sulla riva proletaria come su quella padronale, da ciascun fortilizio si difende la posizione conquistata e si tentano ulteriori conquiste. Certo una trasformazione, un rinnovamento si è avuto in questi ultimi tempi; ma nel campo della tecnica dell'organizzazione; dall'indistinto si è proceduto al distinto, dalle forme generiche, alle forme specifiche. Non bastando più le Camere di commercio a difendere gli interessi della borghesia industriale, son sorti i Sindacati e le Federazioni indu-

striali; non bastando più agli agricoltori il Comizio agrario, è sorto il Consorzio agricolo; più non bastando le Camere del lavoro a difendere gli interessi delle classi lavoratrici, si sono costituite le Federazioni operaie e contadine, nazionali e internazionali.

Ma tutto ciò si compie ricusando qualsiasi pregiudiziale alla politica o alla religione; qualsiasi pregiudiziale che, intervenendo nel folto delle forze economiche, lo dividerebbe a favore delle forze contrarie.

Nessuno in questo campo incide sia sull'una come sull'altra riva, la pregiudiziale fratricida. Certo le forze economiche sono anche forze politiche; ma allora quando un gruppo di forze economiche ha bisogno di sviluppare una speciale azione politica, sorgono appositi organismi di resistenza e di attacco: sorgono le organizzazioni politiche, repubblicane, socialiste, monarchiche: ma quando mai si è udito dire che una di tali organizzazioni abbia chiesto in nome della repubblica, o del socialismo, o della monarchia di entrare in un corpo consultivo dello Stato?

La pregiudiziale di partito politico o di confessione religiosa, scolpita sui battenti di una organizzazione economica, la spezza e ne divide i soci! Consuma cioè l'attentato peggiore al principio della unità sindacale.

La organizzazione professionale o è aperta a tutti o non è. Tanto vero che nessuno ha mai visto i cotonieri o i siderurgici o gli agrari dividersi in sindacati, in comizi, in consorzi monarchici, repubblicani o clericali. Ciascuna categoria procura di raggruppare quanti più può degli aventi gli stessi interessi.

Ed è tanto vero, onorevole Longinotti, che ogni pregiudiziale di confessione religiosa o di parte politica spezza il sindacato professionale a favore dell'avversario, che non solo ieri è venuta in suo soccorso la parola dell'onorevole Niccolini, ma da alcuni anni vediamo tra i più fervidi sostenitori della partecipazione delle leghe cattoliche al Consiglio superiore del lavoro, quelle organizzazioni industriali ed agrarie che, rappresentando gli interessi padronali, sentono, col fiuto lungo ed acuto, quale vantaggio può derivare ai padroni dallo spezzarsi delle forze proletarie. (*Interruzioni al centro*).

LONGINOTTI. Ma se gl'industriali hanno dato ragione a voi nel Consiglio del lavoro!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Longinotti. L'onorevole Cabrini ha ascoltato lei senza dir verbo; ascolti anche lei in silenzio!...

CABRINI. È vero: nel Consiglio del lavoro alcuni industriali, persuasi della bontà della nostra tesi, hanno votato con noi; ma è anche vero che essi furono richiamati dalle loro organizzazioni, che ancora pochi giorni fa si dimostravano addoloratissime della vostra esclusione dal Parlamento del lavoro.

All'onorevole Longinotti poi, che facendo vibrare una nota alta nella chiusa del suo interessantissimo discorso, ci ha parlato dei problemi dello spirito, additando all'ammirazione della Camera e del paese quei « poveri straccioni » che non solo si preoccupano dei bisogni dello stomaco, dei bisogni di ordine inferiore, ma si levano ai problemi di ordine superiore, ai problemi dello spirito, all'onorevole Longinotti domando: Ma se i problemi dello spirito hanno tanta importanza nel corso della vita, se non è possibile equo governo d'interessi economici senza visione di una vita superiore e senza la cooperazione di fattori morali e sentimentali, nella determinazione dei nostri atteggiamenti, perchè dunque la Chiesa non compie la medesima fatica da essa compiuta nel campo operaio, anche sull'altra riva, la padronale? Perchè, dopo esser venuta a portare la divisione nel campo del lavoro — a « fin di bene » — perchè la Chiesa non fa nelle organizzazioni padronali, cercando di trasfondere sentimenti cristiani nelle leghe degli industriali e nelle leghe agrarie? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma voi, onorevole Longinotti (il pensiero vostro è pur quello del gruppo che consente con voi e del vostro partito tutto) voi ci domandate: — E le altre organizzazioni, le vostre, non sono esse pure confessionali, di una confessionalità rossa invece che nera?

Le « nostre » organizzazioni professionali! Di chi? Del partito socialista? Il partito socialista non ha organizzazioni economiche. Le ebbe; ma oggi non le ha più; nè più le deve avere. Non le ha più, non le deve avere, in quanto il movimento proletario va sempre più uscendo di tutela; esso, pure giovandosi delle cooperazioni intellettuali e sentimentali di estranei alla classe lavoratrice, rivendica a sè stesso il patrocinio delle proprie rivendicazioni: esso si affranca da tutti i partiti politici — il socialista compreso — e procede per la propria strada.

Tal che quando, fra qualche anno, lo storico si accingerà a cogliere la fisionomia, i tratti caratteristici dell'ora in cui ci muoviamo, li cercherà soprattutto in questo sforzo nobile di tutta la classe lavoratrice, che in tutti i paesi del mondo - dopo aver ricevuta dal partito socialista la fiaccola animatrice - cammina verso l'avvenire, chiamando intorno a sé tutti i lavoratori.

Tale la irresistibile tendenza del moderno movimento proletario, dovunque; che se l'ora lo consentisse, e la materia apparire potesse non estranea ai lavori dell'Assemblea nazionale, dall'esame degli statuti dei partiti socialisti, in Italia ed all'estero, si trarrebbe la prova - una prova - della netta separazione istituzionale del movimento sindacale dal movimento socialista, o, meglio, dalle impalcature dei partiti socialisti.

L'onorevole Longinotti ha accennato ad attentati al principio dell'unità sindacale che sarebbero stati compiuti dal partito socialista in Inghilterra. Quali? Quando? In che forma? Se ella allude al movimento del neo-tradunionismo, io le osservo subito che non si tratta di pregiudiziale, nè di secessioni; nel movimento vecchio tradunionista le correnti socialiste si sforzarono di trasfondere lo spirito nuovo, lo spirito di classe, antidoto al corporativismo, e se oggi l'Inghilterra può dare al mondo il luminoso e mirabile esempio di politica ai lavoratori che parla così alto, ciò è dovuto in gran parte alla feconda alleanza della borghesia radicale e democratica con il « partito del lavoro », che non incide sui propri battenti alcuna pregiudiziale confessionale o di partito politico, tiene le porte aperte a tutti i lavoratori, e tutte le inalvea e orienta.

Ma l'oratore dei cattolici ha segnalate manifestazioni delle organizzazioni sindacali libere che tradirebbero una tendenza politica; e ha ricordato l'adesione della Confederazione del lavoro a non so quale manifestazione pro-Ferrer. Ma devo io ricordare all'onorevole Longinotti che allorquando corse per il mondo la notizia di quanto si era consumato nei tragici fossati di Montjuich, non solo il proletariato socialista ma tutti gli spiriti liberi, compresi i giornali della più ortodossa borghesia, proruppero in un grido di orrore e di esecrazione? Io dico che nessun cattolico iscritto alle leghe aderenti alla Confederazione del lavoro potè sentirsi la coscienza turbata da quel voto! Che se altri voti, e più espressivi, fossero stati o venissero emessi, una differenza profonda esisterebbe sempre, tra quelle e le vostre

organizzazioni. Quelle sono aperte a tutte le correnti, di guisa che una corrente di idee può prevalere in un determinato momento e impadronirsi anche del Governo confederato per venirse sbalzata domani quando la maggioranza diventi minoranza; le organizzazioni vostre soggiacciono invece a poteri precostituiti, non si aprono che a date fedi, non ammettono mutamenti di direttiva.

Ah, come il vero profilo delle leghe cattoliche sarebbe apparso netto al pensiero dell'Assemblea, se di tale organizzazione l'onorevole Longinotti ci avesse regalato qualche particolare! Se essa ci fosse stata presentata per quello che è: cioè un ramo di quella vasta organizzazione delle forze clericali italiane che fa capo alla Chiesa, al Vaticano!

Invece l'onorevole Longinotti, arrivato al punto più scabroso del suo discorso, alla definizione della confessionalità, (e fu qui che mi parve di intravedere l'avvocato!)... scivolò via agilmente, affermando che di tutto ciò si sarebbe potuto discorrere, se mai, un'altra volta.

TREVES. Modificò le dosi!

LONGINOTTI. Questa volta il chimico è lei!

CABRINI. Sarebbe infatti interessante che egli ci spiegasse come mentre egli parla di associazioni nelle quali vibra « uno spirito cristiano », di associazioni che hanno e debbono avere una « coscienza cristiana », tali formule siano state condannate dal Pontefice il giorno in cui una parte di quella corrente politica tentò mettersi in più benigna luce liberandosi da una definizione in cui è troppo scolpito il carattere della confessionalità cattolica.

Onorevoli colleghi, io non pretendo - come parte in causa - di essere creduto sulla parola: e lascio la parola a un personaggio insospettabile: al Papa.

In data dicembre 1909 veniva diramata a tutte le organizzazioni cattoliche la seguente lettera, firmata dal presidente conte Medolago Albani, dall'assistente ecclesiastico canonico Luigi Daelli, dal segretario Niccolò Rezzara:

« In questi ultimi tempi, in seguito alla iniziativa presa da questa Unione per la costituzione di un Segretariato generale delle Unioni professionali nostre, si era da taluno discusso se convenisse portare allo Statuto 20 marzo dell'anno corrente alcune modificazioni nel senso che non apparisse così aperto il carattere di sodalizio cattolico, per

ottenere più larghe adesioni, accogliendo nella nuova istituzione pure quelle organizzazioni che si ispirassero anche solo al concetto di giustizia cristiana, e più facilmente conseguire un'equa rappresentanza presso i pubblici poteri. Parve quindi a quelli i quali erano in quest'ordine d'idee, di sottomettere il proprio pensiero al supremo giudizio della Santa Sede. A questo scopo, per mezzo della Presidenza dell'Unione economico-sociale, vennero, in un rispettoso memoriale diretto al Santo Padre, esposte completamente le ragioni suffraganti il loro modo di vedere. Ora a questo rispondeva un veneratissimo autografo che il Sommo Pontefice degnavasi indirizzare in data 22 novembre prossimo passato al presidente di questa Unione che, a norma di tutti, siamo invitati a rendere di pubblica ragione:

*All'egregio*

*Signor conte Stanislao Medolago Albani  
Bergamo.*

« Signor conte,

« Qui si è letto e meditato il nuovo Statuto per la federazione delle Unioni e delle Leghe professionali e quantunque siamo intimamente persuasi che gli egregi signori incaricati della modificazione siano informati ad ottimi sentimenti, pure è assolutamente impossibile accettarlo e meno poi approvarlo.

« Le ragioni infatti addotte nel memoriale oltrechè ci convincono che non si potrà raggiungere il fine, a cui si aspira, di rendere lo Statuto praticamente accettabile (doveva dire deglutibile) ai cattolici schifilosi e incerti, e di avere per la Federazione una rappresentanza presso il Governo, non è nè leale nè decoroso il simulare, comprendo con una bandiera equivoca la professione di cattolicesimo quasi fosse una merce avariata o di contrabbando.

« Col concetto poi « giustizia cristiana » assai largo e pericoloso, non si sa mai a qual punto si potrebbe arrivare per lo spirito delle leghe, che aderissero, e di conseguenza per le persone che potrebbero essere elette alla direzione.

« Pertanto l'Unione Economico Sociale spieghi coraggiosa la sua bandiera cattolica e stia ferma nello Statuto approvato fin dal 20 marzo prossimo passato.

« Si potrà ottenere con esso lo scopo della Federazione? Ne ringrazieremo il Signore. Fallirà il nostro desiderio? Resteranno le Unioni parziali, ma cattoliche che conser-

veranno lo spirito di Gesù Cristo che non mancherà di benedirci.

« Abbia la bontà, signor conte, di riferire questa decisione ai signori della Commissione ai quali, come a lei, impartisco di cuore l'apostolica benedizione ». (*Commenti*).

LONGINOTTI. L'ho già ammesso io che sono confessionali.

CABRINI. Onorevole Longinotti, siamo in parecchi su questi banchi a non spaventarci del vostro movimento; poichè pensiamo che molta di quest'acqua finirà, un giorno più o meno lontano, per arrivare ad altro mulino: perchè posto il principio di organizzazione di interessi contro interessi opposti, un seme è gettato... e qualche cosa nascerà.

Ma oggi la realtà è questa: che noi ci troviamo davanti non a un movimento di democrazia il quale, pur preoccupato di beni spirituali, sappia agire, operare, combattere in virtù degli interessi che lo alimentano; bensì ad un'organizzazione politica, guidata da estranei alla classe lavoratrice. (*Interruzioni*). Perdoni, onorevole Longinotti: io so benissimo che alla testa di molte leghe sta un socio effettivo della lega stessa: ma è anche vero che il movimento è governato dalle direzioni diocesane le quali fanno capo al Vaticano.

Noi siamo dunque dinnanzi ad una organizzazione essenzialmente politica, guidata da estranei alla classe lavoratrice ed asservita ad una istituzione — la Chiesa — che non riveste proprio uno specifico carattere per dare consigli tecnici allo Stato, intorno al modo di foggiare le leggi sociali. A meno che non si vogliano schiudere le porte dei corpi consultivi al Vaticano, alla Massoneria, ai partiti politici tutti! Dio scampi e liberi!

Ma da parte dell'onorevole Longinotti e dei suoi si sostiene ancora: « La pregiudiziale del rispetto all'autorità sindacale non può interessare lo Stato! Non solo: ma una tale tesi è estremamente pericolosa! » E l'obiezione raccolsi avant'ieri nei commenti al discorso del collega Longinotti!

Se lo Stato fosse un'entità astratta, una cosa estranea alla vita reale, si potrebbe consentire nella tesi della incapacità dello Stato ad interessarsi di tali problemi: ma chi concepisce lo Stato come uno strumento che vive ed opera in date atmosfere politiche e sotto l'azione di dati interessi, quando questi interessi si sentano feriti dagli attentati alla unità del sindacato, e hanno



modo di influire sullo Stato, perchè dovrebbe rinunciare a valersi della loro influenza?

Che se non tutti consentissero in questa considerazione, un'altra ve n'ha sempre, onorevoli colleghi, che assorbe la prima e investe tutta quanta la nostra vita nazionale.

Qui si impone una pregiudiziale di carattere essenzialmente nazionale: Può lo Stato italiano, che è laico, offrire le sue istituzioni al suggello della confessionalità? Può lo Stato italiano intrecciare le sue istituzioni laiche a quelle della Chiesa; di un istituto, cioè, che considera lo Stato stesso una usurpazione?

Ecco due punti interrogativi dinnanzi ai quali la coscienza dell'Assemblea nazionale parmi non possa esitare un istante. Essa alle leghe confessionali non può che rispondere questo: Affrancatevi dalla pregiudiziale che divide i lavoratori; affrancatevi dalla pregiudiziale che vi isola nella vita nazionale; se no, no!... No, nonostante il simpatico successo oratorio del collega onorevole Longinotti. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

### Presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

**TEDESCO, ministro del tesoro.** Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-11.

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11.

Nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-11.

Maggiori assegnazioni sugli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11.

Chieggo alla Camera che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta del bilancio.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato

di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-11.

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11;

Nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-11;

Maggiori assegnazioni sugli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario così rimane stabilito.

### Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione del bilancio di agricoltura.

L'onorevole Canepa ha presentato il seguente ordine del giorno, di cui do lettura; sperando che l'onorevole Canepa non prometterà di essere breve, come l'onorevole Cabrini. (*Si ride*).

« La Camera richiama l'attenzione del Governo sulla doverosa ed urgente necessità di sollevare le depresse sorti dell'olivicultura, con particolare riguardo a quelle regioni in cui essa costituisce pressochè l'unico genere di produzione intensiva e che sono ridotte, per la persistente fallanza del raccolto, alla più cruda e desolante miseria.

« Ed indica, come caposaldi dell'azione diretta al suindicato fine, queste linee principali d'un programma pratico:

a) disposizioni legislative per agevolare l'irrigazione e la trasformazione delle strade mulattiere in carraie;

b) regolamenti di igiene vegetale;

c) lotta immediata su vasta scala ed in tutte le zone olearie, tanto direttamente quanto con sussidii ai Consorzi, contro la mosca olearia, il feotripide e le altre malattie dell'albero e del frutto;

d) impianto permanente di stazioni olivicole, con relativi gabinetti entomologici, annesse, ove occorra, agli oleifici sperimentali;

e) incoraggiamenti agli olivicoltori per l'intensificazione della coltura, pei miglio-

ramenti della tecnica agraria e per diffondere la cooperazione specialmente per quanto concerne i frantoi sociali;

f) credito agrario;

g) sospensione delle imposte gravanti sugli oliveti che da molti anni, malgrado gli sforzi dei coltivatori, sono improduttivi;

h) riforma della legge 5 aprile 1908, n. 136, e disposizioni, suffragate dai relativi stanziamenti, perchè essa intanto sia rigorosamente e dappertutto osservata;

i) revisione delle tariffe doganali sui semi e sugli olii di seme ».

L'onorevole Canepa ha facoltà di svolgere questo suo ordine del giorno.

CANEPA. Onorevoli colleghi, io seguirò il saggio ammonimento che mi ha dato l'onorevole Presidente; e se è chilometrico il mio ordine del giorno, sarà invece breve il discorso.

PRESIDENTE. Io ho detto soltanto che speravo che ella non avrebbe promesso di esser breve, come l'onorevole Cabrini. (*Si ride*).

CANEPA. Mi pareva che ella avesse detto che, poichè ho scritto a lungo, dovessi parlare breve!

Ho voluto appunto nel mio ordine del giorno presentare alla attenzione del ministro tutto quanto il problema della più misera, della più torturata e più sofferente tra le produzioni agrarie del nostro paese.

Tratto di un argomento essenzialmente tecnico che ci dovrebbe avere tutti consenzienti in quanto che riguarda la produzione, per cui tutti i partiti sono solidali.

La questione è tanto più interessante in quanto in certe zone la coltura della quale mi occupo, ossia quella dell'olivo, è la sola coltura specializzata, e quindi la rovina di essa importa la rovina completa della popolazione.

Questo avviene, onorevole ministro, in alcune parti della sua Italia meridionale e questo avviene anche più nella mia Liguria dove paesi una volta fiorenti sono ridotti alla più cruda e desolante miseria, paesi dove non si trova quasi più un uomo valido al lavoro, perchè hanno dovuto emigrare in massa; paesi ridotti a poche donne e a pochi fanciulli e dove l'esattore purtroppo compie la sua triste missione di espropriare beni che non hanno più nemmeno valore; paesi dove la propaganda rossa e la propaganda nera non erano mai riuscite ad eccitare o formare una organizzazione economica e dove ora il bisogno più

acuto, intorno alla Federazione degli agricoltori costituitasi, ha raggruppati le forze impazienti e vivaci di quei miseri già ridotti alla estrema delle disperazioni.

E se ella domanderà agli egregi componenti l'associazione nazionale degli ulivicultori, presieduta dal senatore De Cesare, che sono venuti a Porto Maurizio a tenere il loro congresso annuale, quale impressione abbiano riportata dalla loro gita, sentirà ripetersi quello che hanno detto a me ed a molti, che mai hanno visto una miseria più tetra e mai sentirono più minaccioso il brontolo della rivolta. Sui cervelli arroventati di quella povera gente, funziona, anche come suggestione, la *jacquerie* recente dello Champagne.

Io auguro e spero che provvedimenti riparatori vengano a rendere un po' di giustizia, togliendo così le cause di una rivolta che, certo, non gioverebbe ad alcuno. Ad ogni modo il Governo è diffidato, ed ha potuto anche toccare con mano e vedere cogli occhi suoi, poichè due membri del precedente Ministero, uno dei quali trovasi tuttora nel Gabinetto, hanno visitato quei luoghi, quale sia la situazione. Io compio il mio dovere di prospettare il problema dell'ulivicoltura in tutta la sua integrità e procurerò di dire molte cose in poche parole, in modo schematico, pregando però, fin da ora, l'onorevole ministro, di essere preciso nelle sue risposte e, soprattutto, di non fare promesse che poi non sia disposto a mantenere, perchè ciò sarebbe crudele ed irrisorio.

Promesse ne sono state fatte molte e lo dirò in seguito, precisando qualche punto, ma furono promesse lunghe coll'attendere corto.

Vogliate voi interrompere questa triste consuetudine, la quale scredita e compromette lo Stato nell'opinione delle popolazioni.

Non ho bisogno di dirvi a quale punto sia ridotta l'ulivicoltura oggi. Non ho bisogno di dirvi che essa non beneficia, come quasi tutte le altre produzioni agrarie, dei progressi del macchinismo. Questo per la parte essenza e perchè è coltura in gran parte di collina.

Nè ho bisogno di dirvi che in quelle colline aride non è sostituibile da alcun'altra coltura e che il giorno in cui la coltura dell'ulivo, come deve temere, fosse abbandonata, una larga, una bella parte del nostro paese sarebbe ridotta alla desolazione, al deserto e una numerosissima popolazione andrebbe a fare concorrenza, negli opifici

industriali, agli operai. Ed allora la maledizione scenderebbe sopra il paese nostro.

Vediamo se, con qualche provvedimento, possiamo salvare il nostro paese da tanta jattura.

Intanto la prima delle cause per la quale oramai da dieci anni il raccolto fallisce, è la siccità.

Voi sapete che vi è una Commissione nominata, per una legge dell'anno scorso, la quale deve riferire intorno alla irrigazione. Questa Commissione ha già compiuto degli studi e, qualunque possano essere i risultati a cui arriverà, è certo che, data la scienza ed i progressi tecnici moderni, la coltura non deve più dipendere da capricci del cielo. O con condutture, o con bacini montani, o con estrazione dell'acqua dal sottosuolo, è certo che l'uomo deve essere il signore della natura anche in questo, deve portare la linfa fecondatrice su tutta la gleba.

Vi prego quindi di sollecitare, e renderete un beneficio anche a tutta l'Italia meridionale, quella Commissione a presentare i risultati dei suoi studi, affinché il Parlamento sia messo in grado di legiferare in materia.

Ed auguro sinceramente che possiate esser voi, onorevole Nitti, a mettere il vostro nome sotto la legge, che provvederà alle acque di irrigazione come questo ramo del Parlamento ha provveduto all'acqua potabile. È quella una delle più buone leggi che abbiamo votato.

Spero ed auguro, ripeto, che sotto il vostro Ministero se ne voti un'altra, che provveda ugualmente alle acque per l'irrigazione assicurando così uno dei più potenti fattori della produzione.

Un'altra delle cause per cui la coltura dell'olivo non è remunerativa, è data da questo fatto: che in moltissime parti si deve ancora portare il concime nelle terre sulla schiena del mulo, cioè per strade mulattiere, perchè alle terre non si accede per strade carraie o carrareccie, come si dice in buona lingua toscana.

C'è un ordine del giorno proposto da molti colleghi nostri, il quale richiama l'attenzione del Governo in genere sopra la necessità di strade rurali, ed io non ho da fare che associarmi ad esso.

La seconda causa della fallanza dei raccolti, se la prima è la siccità, consiste nelle malattie della pianta e del frutto.

È innumerevole l'esercito dei nemici dell'olivicoltura. Sono più di venti soltanto gli insetti che insidiano il ramoscello ed il frutto. E perchè si moltiplicano gli insetti? Per

molte cause, ma specialmente per la mancanza di provvedimenti di igiene vegetale. Uno degli insetti più funesti, anche perchè si associa al fleotripide e ne facilita lo sviluppo, è il punteruolo. Come si moltiplica il punteruolo? Si moltiplica ibernando e svolgendo la sua biologia nei rami recisi e lasciati sul suolo.

È incalcolabile il danno che deriva da questo insetto. Di qui la necessità, appena effettuata la potatura, di asportare rami e frondi. Ebbene, se oggi sopra cento coltivatori ce ne sono 99 che fanno questo, ed uno solo lo trascura, quello solo inquina e rovina tutta la zona.

Ora ciò non è ammissibile. Si può essere amici della libertà personale finchè si vuole, ma arrivare a questa indipendenza non è possibile, come non si permetterebbe ad una persona di sviluppare i germi del colera, della peste o di un'altra malattia.

Un altro esempio. È ormai risaputo che una delle cause le quali rendono sempre più grave il malanno della mosca olearia è la soverchia protrazione del raccolto. E vi sono quelli che lo protraggono fino a luglio. Ebbene, non è mica possibile, con le leggi attuali, un regolamento il quale prescriva il termine entro il quale, secondo le diverse regioni e zone, il raccolto debba essere ultimato.

Ora io domando una legge di un solo articolo, la quale dia facoltà ai Consigli provinciali o a quell'altro ente che più vi piaccia, sopra proposta dei corpi tecnici, delle Cattedre ambulanti di agricoltura, delle rappresentanze agrarie, di formulare regolamenti d'igiene vegetale, muniti di sanzioni, come fanno i comuni per l'igiene umana.

E questo che vi domando non è una novità. Il germe si trova in un disegno di legge presentato al Parlamento fino dal 1882 da un uomo il cui nome ieri fu ricordato in altro campo, e che fu veramente un precursore, da Domenico Berti, ed il concetto di Domenico Berti noi lo vediamo nella legge del 1888 che riguarda la vigna nei rapporti della fillossera, nella legge del 1904 che riguarda i gelsi nei rapporti della *diaspis pentagona*.

Vi dico di più. Quello che io vi domando c'è già in Francia ed in Spagna, c'è in Francia con la legge del 24 dicembre 1888, c'è in Spagna con la legge del 22 maggio 1908.

Ed io spero quindi che questa domanda, la quale è suffragata da autorevoli prece-

denti e da esempi anche più autorevoli, non sarà respinta.

Se non che, mentre attendiamo la legge, gli insetti compiono la loro opera fatale. Nella provincia di Porto Maurizio ci sono centomila alberi di olivo attaccati dal fleotripide. Il Governo, ed in questo ha fatto bene, ha mandato il professor Del Guercio, sotto la cui direzione si sta lavorando in due campi dimostrativi di duemila alberi ciascuno.

Io spero che le istruzioni, che egli impartirà sulla base degli esperimenti che va facendo, daranno modo di debellare questo nefasto insetto.

Ma mi domando: quando (sarà fra breve) il professor Del Guercio avrà detto in qual modo si debba curare l'albero, come si attueranno le sue istruzioni?

Evidentemente l'opera dovrà essere fatta collettivamente.

Da qui viene la necessità dei consorzi coattivi, fortemente sussidiati dallo Stato, essendo i coltivatori ridotti alla miseria. Il fleotripide non solo li ha rovinati negli anni passati, ma per la sua cura che è il radicale capitozzamento, gli alberi saranno quasi improduttivi per qualche anno ancora.

Tale provvedimento è stato chiesto dal recente Congresso degli olivicoltori, sopra una bella relazione del professor Zannoni, che è il titolare della cattedra ambulante di Porto Maurizio.

CASCIANI, *relatore*. È da venti anni che si chiede questo per la mosca olearia e non c'è modo di poterlo avere.

CANEPA. E vengo alla mosca olearia, onorevole relatore. La ringrazio dell'attenzione che ella presta alle mie modeste osservazioni; la ringrazio perchè spero che ne vorrà tener conto.

Quanto alla mosca olearia, onorevole ministro, debbo richiamare la sua attenzione personale sopra una certa scienza bottegaia, la quale fa il suo triste certame intorno a questi problemi.

È una cosa disgustosa. Perchè esistono tre sistemi diversi di combattere la mosca olearia, certi scienziati cercano di far prevalere l'uno o l'altro con metodo poco coscientioso.

Qualcuno di essi che voleva difendere una tesi prestabilita, fu colto con le mani nel sacco dai contadini, quando cercava di far scomparire le olive bacate perchè non se ne tenesse conto nei risultati dell'esperienza.

Ma oltre a questa scienza maligna e bottegaia, c'è una burocrazia, la quale ama le prebende, i canonicati, le missioni. Liberatevi, onorevole ministro, dagli scienziati bottegai e dai burocratici cupidi di arrotondare i loro stipendi.

Rompete la cerchia che vi si fa d'intorno e mettetevi in rapporto cogli agricoltori.

Quando vi sono dei consorzi i quali si formano spontaneamente fra agricoltori e chiedono a voi un sussidio per combattere l'insetto, datelo quel sussidio; saranno essi che faranno l'esperimento, saranno essi che, meglio dei burocratici, vedranno se convenga piuttosto il sistema a secco, o ad umido o colle bacinelle. E non seguite i consigli di coloro i quali vi fanno sciupare dei denari non indifferenti nel proteggere le terre dei latifondisti.

Perchè anche quest'anno se la vostra energia, se la vostra bontà di cuore (debbo dirlo) non saprà impedirlo, si tenta di spendere i pochi fondi che sono in bilancio per questo, nelle terre di coloro che possiedono oltre 25 mila alberi di ulivo e non si risponde nemmeno alle domande dei consorzi dei piccoli proprietari liguri, i quali non domandano che facciate, come nelle terre dei latifondisti, tutto voi, ma vi domandano un piccolo sussidio soltanto che li metta in grado di far da loro.

E poichè ho parlato di fondi stanziati in bilancio, debbo, onorevole ministro, richiamare la vostra attenzione sopra il capitolo 43, il quale comprende le spese per provvedimenti intesi a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, dell'olio di oliva, del burro, del sommacco, dei formaggi, delle essenze di agrumi, ecc.

Insomma si tratta di reprimere tutte le frodi possibili ed immaginabili, con 130,500 lire!

Ora chi legga il bilancio è subito tratto a credere che il capitolo sia stato aumentato fortemente; perchè porta 130,500 lire, mentre l'anno scorso ne portava 500 sole. Ma è una lustra; perchè, anche l'anno scorso, c'erano 130,000 lire che erano diffuse in diversi capitoli; mentre oggi sono comprese in uno solo.

Ora, mentre c'è un'infinità di gente la quale cerca in tutti i modi di frodare i prodotti dell'agricoltura, vi domando se sia serio pensare, con 130,000 lire, a fare una difesa in tutta Italia.

Ed ecco come le leggi restano lettera morta; e come tutti i prodotti dell'agricol-

tura sono frodati impunemente, con danno dei produttori e dei consumatori.

E notate che chi dovrebbe elevare le contravvenzioni, sono istituzioni del vostro Ministero; istituzioni che saranno competentissime, scientificamente, a fare le analisi; ma che, per quanto ha tratto alla procedura giudiziaria, cioè a far punire i colpevoli, non hanno nè la competenza, nè l'abilità.

O si elevi la somma di questo capitolo, o si confessi di non voler fare sul serio!

PRESIDENTE. Guardi, onorevole Canepa, che il capitolo è stato ridotto a novantamila lire...

CANEPA. È vero. Nella nota di variazione il capitolo è infatti ridotto a 90,500 lire, perchè la differenza, lire 40,000, è portata sul capitolo 12; poichè, per deliberazione della Corte dei conti, le spese occorrenti per il prelevamento dei campioni devono far capo a questo titolo.

Comunque, è una somma insufficientissima.

Infine, osservo che, per rialzare la coltura ci vogliono buoni coltivatori, e specialmente buoni potatori.

Ora vi chiedo che, accanto agli oleifici sperimentali, vogliate stabilire stazioni olivicole le quali possano funzionare e come osservatorii e come scuole di agricoltori pratici, poichè le cattedre ambulanti, fornite di mezzi scarsi, non possono provvedere a tutto.

E, a proposito d'oleifici sperimentali, volete vedere come, nel vostro Ministero, le cose non si facciano sul serio? Da molto tempo la provincia di Porto Maurizio domandava un oleificio sperimentale, che finalmente è stato promesso. Ora, il regio decreto del 21 luglio 1901 stabilisce che le spese per gli oleifici sperimentali siano sostenute per tre quinti dal Governo, e per due quinti dagli enti locali. Orbene, nel vostro Ministero c'è una nota esplicativa del capitolo 46 del bilancio, per cui all'oleificio di Porto Maurizio sono assegnate duemila lire, mentre i tre quinti della spesa che occorre all'uopo, corrispondono a tremila lire. Perchè si sono fatte sparire mille lire, che sono una miseria per questo bilancio, ma senza le quali sarà impossibile che quell'oleificio funzioni, perchè cinquemila lire costituiscono il minimo necessario?

Vogliate, onorevole ministro, invigilare e provvedere, anche per questo riguardo.

La Francia, la quale non ha olivi che

nella Provenza e nella Linguadoca, mentre noi li abbiamo in tutte le nostre regioni, meno che nel Piemonte, la Francia, la quale non ha che 133,000 ettari d'oliveti, mentre noi ne abbiamo un milione d'ettari, sapete che cosa fa? Essa, con la legge 30 marzo 1910, ha stanziato per dieci anni, a partire dal 1911, due milioni di lire all'anno per premi ed incoraggiamenti agli olivicoltori.

Da noi, lungi dall'incoraggiare e premiare gli olivicoltori, si opprimono con intollerabili imposte, le quali con le sovraimposte comunali e provinciali, raggiungono altezze incommensurabili. Da noi, quando si fa un frantoio sociale, come è avvenuto in Liguria, viene immediatamente il Fisco col'imposta di ricchezza mobile a renderne impossibile il funzionamento.

Ed a proposito di frantoi sociali, badate che la cooperazione, applicata all'ulivicoltura, ha un'importanza anche maggiore di quella applicata alla viticoltura, perchè in tutte le regioni a piccola proprietà i frantoi non potranno seguire i progressi della tecnica e della meccanica, se non mediante associazione delle forze.

Orbene, io non vi dirò con parole mie la iniquità dello stato nei rapporti dei frantoi sociali: ve la dirò con le parole del senatore De Cesare, il quale l'anno scorso in Senato, appunto in occasione della discussione del bilancio, rilevava come, mentre per le cantine sociali si sono stanziati tante somme che non si è saputo nemmeno come spenderle, per i frantoi sociali, non solo non si è stanziato nulla, ma si è seguitato per molti anni a promettere una legge speciale, la quale arrivò fino alla soglia del Parlamento, poi tornò al Ministero e nel Ministero, in mezzo ad un cumulo di cartacce, se ne è perduta la traccia.

Io auguro a voi, onorevole Nitti, di saperla ritrovare e di portarla avanti al Parlamento per la sua approvazione, poichè risponde ad una esigenza tecnica, economica ed anche morale.

Ed a proposito di promesse non mantenute, sono sei anni che nella discussione di questo bilancio i vostri predecessori annunziano imminente la concessione del Credito agrario, di quel credito che, badate, non è una panacea, anzi, da solo, non varrebbe che a prolungare l'agonia di qualche proprietario, ma che, associato agli altri provvedimenti di indole tecnica che ho indicato per intensificare la produzione, sarà utilissimo anzi necessario, ed è certamente do-

veroso. Ebbene sono sei anni che il Governo lo promette, ma alle promesse non segue mai l'adempimento.

Anche recentemente i ministri che si recarono in Liguria hanno detto che era una cosa fatta mediante i denari delle Casse di risparmio di Genova e di Torino, che il disegno di legge era pronto.

Io non ci ho creduto e non ci credo ancora, ed ho i miei buoni motivi per diffidare. Vedo che l'onorevole Celesia ha presentato un ordine del giorno con cui chiede che il Governo provveda entro il corso dell'anno all'Istituto autonomo di credito agrario per la Liguria. Perchè si dice « entro il corso dell'anno » se è cosa fatta, come proclamarono i ministri?

Ora si buccina che l'ente speciale che dovrà organizzare il credito agrario nella Liguria sarà costituito mediante il fondo di un milione e mezzo che è residuo dalle leggi del 1887 per i danneggiati del terremoto in Liguria.

Attendo in proposito i fatti, perchè di parole ne abbiamo avute abbastanza. Il bisogno è urgente e non ammette dilazioni, perchè la incultura delle terre, cagionata dalla mancanza di mezzi, renderà irrimediabile la crisi.

Promessa non mantenuta è anche quella relativa all'imposta.

Come diceva, è da dieci anni che quella gente è in miseria, sono dieci anni che gli ulivi non producono; ora c'è una bella fioritura perchè ha piovuto e il raccolto promette bene.

Speriamo che questa volta alle promesse, non degli uomini, ma della natura, seguano i fatti.

Ma dicono i poveri coltivatori: se noi siamo ridotti all'estrema miseria, se intanto l'esattore ci porta via il terreno, tutte le provvidenze che voi ci prospettate per l'avvenire, serviranno agli usurai, i quali a prezzi vilissimi si impadroniscono, all'asta pubblica, dei nostri terreni.

Dunque sospendete almeno l'esazione delle imposte fino al 1912.

È grave a dirsi: questo provvedimento di sospendere almeno l'imposta, che è stato promesso esplicitamente dai ministri, e che si può ottenere con poche migliaia di lire date in compenso agli esattori, non è ancora stato preso.

E quando ho sentito dire: È vero, la promessa si è fatta, ma non si sa dove prendere i danari, io ho detto nel Consiglio provinciale: Come è possibile che uno Stato

non sappia dove prendere poche migliaia di lire? Ma prendetele, se non vi sono capitoli appositi, dai fondi segreti. Non li avrete mai spesi più santamente.

Del resto, o fondi segreti o fondi palesi, io dico che se voi non farete quest'opera, non di pietà, ma di doverosa giustizia, la rivolta di quella popolazione sarà amplissimamente giustificata agli occhi di tutti.

E notate che, perfino per quei terreni di cui vi parlava prima, e che il professore Del Guercio ha ridotto a campi dimostrativi, dove si fanno esperimenti nell'interesse sociale, perfino per quei terreni, quei poveri proprietari, che li hanno dati senza ombra d'indennità, sono obbligati a pagare l'imposta, il che è veramente assurdo ed iniquo.

Io ho finito per ciò che riguarda l'olivo e vi dico una semplice parola sull'olio. Io vi chiedo, e sono interprete anche qui della Società nazionale degli olivicoltori, che facciate eseguire la legge del 5 aprile 1908, la quale è pressochè lettera morta.

Vi domando anche che vogliate studiare la riforma di quella legge la quale permette la vendita degli olii miscelati purchè ne sia fatta indicazione sul recipiente. Ne viene che coloro, i quali vogliono ingannare il pubblico, mettono nel recipiente una quantità minima di olio di oliva, e lo riempiono con olio di seme.

È vero che la scienza chimica non è ancora arrivata (e se dico male l'onorevole Longinotti che è chimico mi potrà correggere) ad indicare le precise proporzioni di una miscela d'olio di oliva e di olii di seme; ma però l'analisi ci può dire se l'olio di oliva entri in una miscela almeno per il cinquanta per cento.

Se adunque le parole « olio d'oliva miscelato » non devono essere un inganno, o una frode, si dovrebbe riformare la legge nel senso che non si possa mettere sopra un recipiente quella dicitura, se non c'è almeno il cinquanta per cento di olio di oliva.

Una parola ancora per quanto riguarda le tariffe doganali dei semi oleosi e degli olii di seme.

La questione è ampiamente trattata in una dotta relazione presentata dall'avvocato Ranoisio al Congresso degli olivicoltori, che vi prego, onorevole ministro, di leggere. Si tratta della parificazione dei dazii degli olii di seme e dei semi oleosi (colza, ravizzone, ecc.) a quelli del cotone. Le Camere di commercio di Bari e di Lecce hanno il merito di aver sollevato la questione; la

questione fu portata l'anno scorso in Senato, ed io ho qui il discorso pronunziato l'8 luglio 1910 dal ministro Facta, che concludeva: « È questione degna del massimo studio e questo studio farò colla maggior sollecitudine possibile ».

Dall'8 luglio 1910 all'11 maggio 1911 sono passati oltre 10 mesi e i risultati degli studi si aspettano ancora. Vogliate, vi prego, far presente questo rilievo al vostro collega delle finanze e invitarlo a risolvere questa annosa questione.

Non ho altro da dire. Ho schiettamente messo dinanzi a voi le questioni della olivicoltura e degli olii d'oliva,

Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba.

Vedete voi, onorevole Nitti, quello che potete fare. Aspetto la vostra risposta, e unitamente a me con molto interesse l'aspettano parecchi milioni di italiani che ripetono le ragioni della loro vita dalla olivicoltura, che sono fra i più torturati e i più oppressi dalla miseria, ed anche credo fra i non meno benemeriti della produzione nazionale. (*Benissimo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Se la Camera consente, sospenderò la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle 16.40, è ripresa alle 16.50*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Leonardi.

LEONARDI. Onorevoli colleghi! Nella discussione del bilancio di agricoltura più che delle singole cifre che non possono mutare (perchè mutare significherebbe aumentare e l'aumentare non è concesso), credo che convenga meglio trattare di quegli interessi che fanno capo al Ministero di agricoltura, industria e commercio e quindi questa sia l'occasione opportuna per esprimere quali siano i principali desideri degli agricoltori affinché si stabilisca quella corrente di fiducia fra agricoltori, ministri e deputati che è necessaria per ottenere una unità di programma e per raggiungere così importanti risultati.

Noi guardiamo a l'onorevole ministro non solo come verso colui che deve compiere grandi cose, ma soprattutto come a colui che è destinato a difendere gl'interessi degli agricoltori i quali finora, purtroppo, sono stati trattati come della buona gente tassabile e come delle pecorelle che il fisco tonde a suo piacimento.

La Camera vorrà concedere che io, pur brevemente, accenni a qualche argomento pratico e richiami su di esso l'attenzione

dell'onorevole ministro. Primo fra questi argomenti è quello dell'assicurazione contro i danni della grandine.

Della assicurazione contro i danni della grandine molto si è già parlato e molte persone se ne sono anche occupate in seno al Consiglio di previdenza. Un egregio collega nostro, l'onorevole Ottavi, ne ha anche diffusamente parlato nel Consiglio superiore di agricoltura.

Finora però non si è mai arrivati a nulla di concreto. Il problema è seducente e degno della mente dell'onorevole Nitti, il quale in questo momento sta studiando con grande amore la questione del monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita dell'uomo. È poi opportunissimo il problema stesso perchè, se prima la grandine colpiva i proprietari di grandi latifondi, per i quali il danno era sì una cosa spiacevole, ma non poteva mai rappresentare la miseria, ora, per l'estendersi della piccola proprietà, la grandine viene a colpire molti contadini, molti agricoltori, che coltivano direttamente il proprio fondo, e che, per la distruzione dei raccolti, possono avere la miseria e la fame.

In tutta la grande vallata del Po e soprattutto nella zona collinare, che è anche quella più colpita dal flagello, noi possiamo dire che nove decimi delle terre sono nelle mani dei contadini, i quali le coltivano direttamente, e che quindi la questione della assicurazione contro i danni della grandine interessa oramai centinaia di migliaia di famiglie.

Riguardo alla assicurazione vi sono due teorie. Alcuni teorici vorrebbero che lo Stato si disinteressasse della questione, perchè, dicono, la grandine è un fenomeno naturale, come le brinate, le siccità, e quindi lo Stato esorbiterebbe dalle sue funzioni quando intervenisse.

Secondo costoro lo Stato deve lasciar liberi gli agricoltori di assicurarsi, o meno, così, come lascia liberi i possessori di case di assicurarsi, o meno, contro i danni degli incendi.

Altri teorici invece hanno un'idea del tutto opposta a questa. Secondo essi lo Stato, a somiglianza di quanto fa la Baviera, dovrebbe esercitare il monopolio delle assicurazioni contro i danni della grandine e imporre l'obbligo a tutti gli agricoltori di assicurare i loro prodotti.

Io credo che ambedue le teorie siano errate. La prima perchè lo Stato, che è la espressione della collettività dei cittadini,

deve tendere la mano agli agricoltori, colpiti dalla grandine, come ora s'interessa dei lavoratori, che sono colpiti da disgrazie, e come si propone, a quanto pare, anche di sovvenirli quando abbiano raggiunto una certa età.

È vero che, nel caso delle disgrazie alle persone, sono colpite le persone, mentre, nel caso di grandinate, sono colpite le cose; ma non è men vero però che i danni alle cose si ripercuotono poi sulle persone.

L'altra teoria, quella dell'assicurazione di Stato, mi lascia per ora abbastanza scettico, e per molte ragioni. Prima di tutto perchè mancano i dati necessari per valutare quali siano i rischi che corrono i prodotti, e quindi stabilire equi premi; e poi perchè vi sarebbe una grande burocrazia da creare, un complesso di cose da fare, e poi, non ultima, la nuova funzione che ne verrebbe ai deputati, che sarebbero costretti a fare da giudici di ultima istanza fra lo Stato assicuratore e gli elettori assicurati.

A parer mio, l'interesse dello Stato deve esplicarsi, ma deve esplicarsi soltanto sotto tre forme: primo, non tassando le società mutue; secondo, creando una cassa di riassicurazione per le società mutue; terzo, vigilando le società mutue, che molte volte sono mutue soltanto di nome, ma non di fatto.

Ora le società di assicurazione mutue, per l'articolo 30 della legge del 24 agosto 1877, n. 4021, devono pagare la tassa di ricchezza mobile sulla riserva. Quell'articolo dice precisamente così:

« Nel reddito delle società anonime o in accomandita per azioni, compresevi le società d'assicurazione mutue od a premio fisso, saranno computate tutte le somme ripartite sotto qualsiasi titolo tra i soci, o quelle portate in aumento del capitale o del fondo di riserva o di ammortamento, o altrimenti impiegate anche in estinzione di debiti ».

Contro questo articolo hanno sempre reclamato tutte le società mutue, e adirono i tribunali, difese da autorevolissimi avvocati, tra cui basta citare il compianto Zanardelli; ma costantemente la magistratura diede loro torto, ed era naturale. L'articolo parla chiaro e non ammette dubbi.

Però, a parer mio, le Società avevano perfettamente ragione, e quindi converrà che il ministro d'agricoltura faccia in modo che quell'articolo venga modificato; il quale articolo, e questo lo dico incidentalmente, viene anche a colpire le società mutue di

assicurazione contro i danni del bestiame, società che sono veramente benemerite, e che noi dobbiamo favorire in ogni modo, anzichè ostacolare con un fiscalismo veramente inutile e dannoso.

Il fondo di riserva per le società mutue contro la grandine è una assoluta necessità, perchè non grandina ugualmente tutti gli anni. Questo lo sappiamo tutti, ma sappiamo anche che le statistiche ci dicono che a periodi di anni relativamente tranquilli susseguono periodi di anni di grandinate eccezionali; ora le società mutue sono costrette a stabilire per questo premi tanto elevati da formare riserve che servono appunto per questi anni disastrosi, mentre si vanno accumulando negli anni buoni.

Ora, domando io, perchè lo Stato dovrebbe prendere il 10 per cento sopra questi fondi di riserva, che queste società costituiscono, non già per distribuirli agli azionisti, ma solo per far fronte ai danni eccezionali che si verificheranno poco dopo?

In questo caso gli agricoltori non domandano quattrini, domandano semplicemente di non essere disingannati dallo Stato, e la loro tesi è tanto giusta che quell'articolo 30 della legge che ho citato fu modificato per quanto riguardava le società a premio fisso sulla vita dell'uomo.

Io potrei citare i dati di una società veramente benemerita, che è la Mutua Assicurazione Grandine con sede in Milano, la quale è presieduta da un egregio nostro collega, l'onorevole Carmine; e potrei dimostrare come quella Società, dopo oltre cinquanta anni di esercizio, abbia le riserve ridotte a zero. Il che significa che queste riserve non hanno servito ad altro che a distribuire quanto era necessario per risarcire gli assicurati del danno subito. Naturalmente, gli agricoltori non si preoccuperebbero affatto delle sorti finanziarie della Società; essi se ne preoccupano soltanto perchè le società sono obbligate per questo a mantenere dei premi elevati, mentre invece sarebbe desiderabile che i premi fossero per quanto possibile bassi.

E passo al secondo punto: alla Cassa di riassicurazione. Se le Società mutue potessero disporre di una Cassa la quale accumulasse negli anni buoni del capitale e le sovvenisse con questo capitale negli anni disastrosi, le Società stesse potrebbero fissare premi molto più bassi. Ed è qui che io vorrei che si esplicasse l'azione del Governo, azione integratrice dell'azione dei cittadini.



Il sacrificio sarebbe per lo Stato assolutamente piccolissimo, ed anzi potrebbe anche ridursi a zero perchè questa Cassa funzionando da volante, accumulerebbe capitali durante le annate buone per cederli poi nelle annate cattive. E io mi permetto di dare un suggerimento all'onorevole ministro o per lo meno di esporgli un'idea: ed è che il capitale necessario per creare questa Cassa sia formato colle tasse che ora pagano le Società per azioni che esercitano il ramo grandine.

Le Società per azioni sono ora obbligate a tenere i premi tanto alti per quanto è necessario a mettere qualche cosa alle riserve, a distribuire un dividendo agli azionisti e a pagare le tasse governative; quindi alla fin fine chi paga queste tasse non sono le Società, ma gli assicurati.

Ora, se lo Stato devolvesse alla formazione della Cassa di riassicurazione le tasse che sono pagate ora dalle Società per azioni, finirebbe per costituirne il capitale soltanto coi mezzi forniti dagli agricoltori stessi, senza che alcun altro dovesse fare sacrifici.

Il terzo punto, che è quello della sorveglianza che lo Stato deve esercitare sulle società mutue, mi pare abbastanza importante. Ho compulsato il bilancio di molte società mutue, e ho trovato cifre che mi hanno colpito.

Vi sono società che, facendo la metà degli affari che fa la « Mutua Grandine » di Milano, pure pagano in provvigioni ai loro agenti, in proporzione, una cifra doppia. E questo avviene perchè le società mutue si fanno una dannosissima e spietata concorrenza, il che fa sì che le spese di amministrazione per qualcuna di queste società raggiungano il 30 per cento dei premi annuali, cosa che non dovrebbe accadere per delle società mutue.

Vi sono poi nelle polizze di assicurazione alcune clausole che lo Stato farebbe bene a far togliere. Tra le altre vi è una clausola per una società che è inutile nominare, che fa obbligo agli assicurati analfabeti (perchè assicura anche gli analfabeti) di scrivere la disdetta tutta di loro pugno il che fa sì che questi poveri assicurati restino assicurati eternamente. È vero, che essi potrebbero andare avanti ad un notaio e fare un atto legale, ma chi conosce i contadini e sa quanto sia difficile per loro l'andare al capoluogo con dei testimoni, comprende che tutto questo diventa quasi impossibile e ne consegue che

i poveri assicurati analfabeti hanno sulle loro spalle un'assicurazione di cui non possono più liberarsi, come se fosse una camicia di Nesso.

La questione dell'assicurazione contro i danni della grandine mi pare dunque abbastanza importante; io l'ho appena sfiorata non potendo fermarmi a lungo, ma la raccomando allo studio del ministro, tanto più che egli si sta ora dedicando allo studio di un argomento consimile, a quello cioè delle assicurazioni sulla vita.

Ed io vorrei vedere assumere coraggiosamente dal Ministero di agricoltura tutte queste funzioni di vigilanza e di integrazione della iniziativa privata; vorrei vederne assunte dallo stesso Ministero anche altre che, contrariamente alla logica, sono ora devolute ad enti assolutamente incompetenti, poichè tutto quanto si riferisce all'agricoltura deve essere affidato a questo Ministero, il solo competente a proporre ed eseguire quanto è per essa necessario.

Ed accennerò brevemente a due delle principali funzioni che vorrei vedere demandate al Ministero di agricoltura, pregando il ministro di provvedere.

La prima è quella dei canali d'irrigazione, cosiddetti canali demaniali. Essi ora dipendono dal Ministero delle finanze, ed è tale dipendenza che noi agricoltori non possiamo davvero concepire.

Questi canali furono costruiti per servire al miglioramento agrario di vastissime zone, che si vollero forse considerare come la continuazione dei fiumi che sono del demanio.

Così, invece che con concetti agricoli, i canali sono amministrati con criteri assolutamente fiscali, il che è ingiusto e dannoso: ingiusto perchè l'agricoltore si vede sfruttato dallo Stato che ha il monopolio delle acque d'irrigazione; dannoso perchè, dati gli alti prezzi che lo Stato percepisce, le acque vengono adoperate in misura inferiore al necessario, con pregiudizio di tutta la produzione nazionale.

A sostegno della mia tesi, ricordo quanto si disse qui da vari oratori quando fu discussa la questione ferroviaria.

Molti sostennero allora che le ferrovie di Stato non devono essere amministrate con gli stessi concetti con cui le amministerebbe una società privata, perchè l'utile che lo Stato ne ritrae è solo indiretto e se anche l'Amministrazione ferroviaria dovesse chiudere i suoi bilanci in disavanzo, pure lo Stato ne ritrarrebbe una quantità di vantaggi superiori agli svantaggi del disavanzo.

Concludevano quindi che le ferrovie di Stato non devono essere amministrate con un concetto fiscale e la Camera consentiva e plaudiva agli oratori che enunciavano questa teoria.

Perchè dunque i canali demaniali dovrebbero essere amministrati con criteri fiscali e non con quelli che si vorrebbero applicati alle ferrovie di Stato?

È vero, si potrà dire che nella formazione delle tariffe delle acque il Ministero di agricoltura è chiamato a dare un voto consultivo, ma noi sappiamo che i voti consultivi hanno uno scarsissimo valore. È il concetto che bisogna mutare, e perciò non resta che passare i canali demaniali all'amministrazione dell'agricoltura.

E quando ciò sarà avvenuto, onorevole ministro, e speriamo che sia presto, perchè noi in questo concetto insisteremo, allora si potrà discutere delle tariffe e potremo rivedere quel tale articolo 19 che citerò per far capire come i canali demaniali sieno amministrati. In quell'articolo, il quale fu fatto certamente da un esattore molto avveduto, ma non da un agricoltore, si contempla la riduzione dei corrispettivi pagati solo quando la deficienza delle acque raggiunga il 20 per cento durante l'intera stagione e tenendo conto anche della esuberanza di acque che potesse eventualmente esser messa a disposizione degli utenti.

Ella, onorevole ministro, forse non è agricoltore, ma s'intende certamente di cose agricole e sa che un terreno lasciato per lungo tempo all'asciutto si essicca, e se una risaia non riceve per un certo periodo di tempo l'acqua necessaria, non dà più nessun prodotto.

Ora invece al Ministero delle finanze pare che si ragioni in una maniera opposta. Colà si guarda solo al totale delle acque erogate durante un periodo di mesi. E questo è assolutamente inconcepibile.

Al Ministero delle finanze si pensa soltanto a ritirare il danaro, ma non al danno che la siccità può aver prodotto. L'ultima clausola è poi assolutamente ridicola, perchè che cosa viene essa a dire? Se piove, oltre all'acqua caduta dal cielo, io non ne do di più, perchè così se poi verrà la siccità io non darò niente, ma voi avrete avuto quantità di acqua anche esuberante e quindi non avrete da lamentarvi e da domandare nessuna riduzione.

Ora, tutto questo sarà concetto molto fiscale, sarà utile forse per le finanze dello Stato, ma è certamente dannoso agli agri-

coltori, che non possono fare a meno di servirsi di quelle acque che sono state monopolizzate dallo Stato.

È quindi necessario che ella, onorevole ministro, provveda a far passare al Ministero di agricoltura l'amministrazione dei canali demaniali.

E qui mi permetto, visto che sono in tema di acque, di rivolgerle una calda preghiera, cioè di sollecitare dal suo collega il ministro delle finanze, da cui ancora dipendono i canali demaniali, la costruzione del canale Regina Elena, il quale deve essere destinato ad estrarre le acque del Ticino e ad irrigare una vasta zona della provincia di Novara e della Lomellina, zona che è ora asciutta. Per quel canale furono già fatti tutti gli studi e solo si affacciano delle piccole difficoltà che possono essere superate.

Ella, onorevole ministro, nell'interesse dell'agricoltura e della produzione nazionale, dovrebbe sollecitare dal suo collega delle finanze l'esecuzione di quel progetto.

Ed io non mi dilungherò di più su questo argomento, ma mi permetterò di richiamare l'attenzione del ministro su un altro argomento: il ministro di agricoltura non può disinteressarsi del movimento che spinge le nostre classi agricole ad assurgere dalle condizioni umili ad altre più soddisfacenti del loro amor proprio di piccoli proprietari.

Nessun sacrificio spaventa i contadini pur di diventare proprietari, ma è bene che lo Stato intervenga e faciliti il conseguimento di questo desiderio, il quale non solo è utile moralmente al contadino e alla sua famiglia ma è utile anche a tutta la produzione nazionale perchè sappiamo che i piccoli proprietari ottengono, in proporzione, migliori risultati di quelli che non ottengono i grandi.

Per favorire il frazionamento dei latifondi, io credo che lo Stato dovrebbe farsi esso acquirente di proprietà che vengano messe in vendita, o quanto meno far fare questo servizio da banche apposite, in modo che queste grandi proprietà vengano frazionate e cedute al contadino non con concetti speculativi, ma con concetti puramente economici.

Questa idea è forse molto ardita, e non vi insisterò per il momento; vi è un'altra misura invece che il ministro di agricoltura può attuare immediatamente e si riferisce alla vendita dei grandi latifondi degli ospedali e delle opere pie.

Ora gli ospedali e le opere pie hanno un grandissimo patrimonio fondiario il quale

va sempre più estendendosi ed aumentando, e se noi di questo dobbiamo rallegrarci perchè aumenta con esso la ricchezza degli enti pii, troviamo però che per l'agricoltura nazionale questo è un danno.

Gli ospedali e gli enti pii non possono essere buoni agricoltori. Se anche gli amministratori fossero persone di idee larghissime, essi non potrebbero fare tutti i lavori di bonifica agraria occorrenti, perchè a loro manca il capitale necessario e le rendite sono, di solito, appena sufficienti per le spese di spedalità e di beneficenza che vanno continuamente aumentando.

Ne viene che le proprietà degli enti pii e degli ospedali sono in generale ora le peggio coltivate e ne è indice il prezzo di affitto che è sempre inferiore a quello delle proprietà similari che appartengono ai privati.

Credo che il ministro farebbe bene ad interessarsi di questa idea, la quale, se attuata, faciliterebbe il possesso di una piccola proprietà fondiaria ai contadini che desiderano di averla e nello stesso tempo farebbe anche un bene agli enti pii e agli ospedali perchè toglierebbe ad essi spese di amministrazione che sono ora ingentissime. E obbligando l'impiego dei fondi ricavati da quelle rendite in obbligazioni fondiarie, lascerebbe il capitale perfettamente sicuro sopra un valore doppio.

Per di più, oltre al vantaggio che ne avrebbero una quantità di agricoltori, andando in possesso di piccole proprietà, quei capitali, dati dal credito fondiario, permetterebbero agli agricoltori di fare lavori che ora gli enti pii e gli ospedali non possono compiere.

Ed ho finito, onorevole ministro. Gli agricoltori hanno veduto con rammarico abbandonare quel posto dall'onorevole Raineri ed il loro rammarico era tanto più vivo, perchè essi non sapevano chi sarebbe stato il successore. Però ora guardano a lei con grande fiducia perchè sanno quanto grande sia il suo ingegno.

Noi abbiamo sentito con vero diletto i poderosi discorsi che ella ha pronunziato qui, intessendoli di fine critica sul Ministero di agricoltura e ci siamo convinti come ella conoscesse a fondo l'ingranaggio di quel Ministero e dove fossero i difetti. Non dubitiamo perciò che ella, ora che tiene il potere, saprà correggere le deficienze e rimediare ai danni che causa la burocrazia che tutto isterilisce, mentre invece missione del Ministero

di agricoltura dovrebbe essere quella di fecondare.

Che cosa desiderano gli agricoltori? Desiderano che tutti i servizi che hanno attinenza con l'agricoltura, siano avvocati al Ministero di agricoltura, desiderano e fanno caposaldo del proprio programma lo sdoppiamento del Ministero, cioè la separazione del Ministero dell'agricoltura da quello dell'industria e del commercio e desiderano ancora che il Ministero dell'agricoltura assurga a quella importanza che realmente deve avere.

Vedete onorevole ministro di facilitare questo voto, perchè se doveste tardare a far questo, credo che verrebbe ben presto il momento in cui tutto vi sarebbe imposto. La grande riforma elettorale che è stata annunciata, è prossima, e saranno nuovi milioni di elettori che verranno ad essere chiamati alle urne. Ora poichè la più gran parte degli operai industriali è ora già iscritta nelle liste elettorali, ben può dirsi che, almeno i sette decimi dei nuovi elettori, saranno reclutati tra gli agricoltori e i contadini. Non è dunque vano esprimere la speranza che questi saranno consapevoli del valore del loro voto e imporranno ai loro rappresentanti d'interessarsi assiduamente delle questioni agricole. Essi si persuaderanno presto che, qua dentro, si vale in ragione del numero ed allora imporranno quei provvedimenti che noi chiediamo da lungo tempo, cioè che il Ministero dell'agricoltura assurga all'importanza che deve avere e il suo bilancio sia portato all'altezza necessaria. Quando tutto ciò sarà un fatto compiuto l'agricoltura nazionale realmente si avvierà ad un grande e duraturo progresso. (*Approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Longo.

LONGO. Onorevoli colleghi! Il bilancio di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1911-12 è la riproduzione, nelle sue linee generali, di quelli degli ultimi due anni, contro i quali da molte parti della Camera si udirono parole di critica e di necessità insodisfatte.

Io mi ero iscritto a parlare prima ancora che le vicende parlamentari avessero posto un nuovo ministro a rispondere di un indirizzo di politica agraria non suo. E mi è parso opportuno mantenere tuttavia la mia iscrizione, pensando che, se non potrò chiedergli conto di ciò che ancora non ha potuto fare, se nulla potrò ri-

levare che, nella sua riconosciuta competenza, egli non abbia già pensato, potrà almeno offrirgli occasione ad esprimere le sue intenzioni in rapporto ad alcuni problemi, sui quali la parola del ministro è promessa al Paese che attende e spera.

E mi consenta la Camera che, prima di fare alcune osservazioni su quanto principalmente concerne l'agricoltura, io esprima all'amico onorevole Nitti il vivo compiacimento dell'animo e l'eco del plauso generale e delle molte speranze che ha suscitata la sua assunzione al Governo, specie presso coloro che, come noi del Mezzogiorno d'Italia, abbiamo maggior bisogno dell'opera illuminata del ministro di agricoltura, industria e commercio.

E col compiacimento, onorevole ministro, le esprimo anche l'augurio, anzi la lieta e fiduciosa speranza, che corrisponda alle previsioni l'opera sua. Ella, fervido e pertinace assertore della complessa questione meridionale, critico severo ed autorevole dei suoi predecessori, non può non sentire il pungolo di fare, d'iniziare un periodo di feconde ed audaci riforme, di proseguire, più tenace e più vicino alla vittoria, dal banco di ministro, quel programma che ha sinceramente diffuso, con intima e profonda convinzione, in tutti i suoi scritti. E dalla feconda attività spiegata in altri campi io traggo la fede che ella, se avrà tempo e mezzi, imprimerà un'orma vigorosa nella legislazione agraria che, specie rispetto al Mezzogiorno, presenta deficienze e lacune che devono essere colmate.

Ma non basta la volontà del ministro per imprimere alla grande macchina del suo Dicastero quell'attività e speditezza che sono necessarie per le complesse provvidenze di cui, pur troppo, abbisogna l'agricoltura italiana. Occorre soprattutto che l'Amministrazione centrale sia più pronta, più spedita, più alacre, meno curante di mettersi al riparo, in ogni caso, di Commissioni innumerevoli, le quali servono soltanto ad attutire la responsabilità della burocrazia.

E valga qualche esempio. La Commissione consultiva per la fillossera è composta di 38 membri, dei quali appena quattro o cinque sono veri tecnici. Ora a che serve avere Commissioni di tal fatta? La Commissione d'inchiesta per la crisi delle industrie enologiche non ha presentato ancora le sue conclusioni, ed intanto la crisi vinicola è finita da un pezzo e il vino costa già troppo caro. Tutte queste Commissioni eter-

ne e innumerevoli non fanno che paralizzare qualsiasi iniziativa e servire da cuscinetto alla burocrazia.

Ma vi è un fatto assai più grave sul quale richiamo l'attenzione del ministro. La vera ragione del moltiplicarsi delle Commissioni sta nel fatto che gli alti funzionari vi si collocano da loro stessi come membri di diritto; è una forma indiretta per elevare di parecchie migliaia di lire il loro stipendio. E ciò sarebbe anche poco male, se non ne derivasse un male assai peggiore, quello cioè, che i funzionari superiori sono, in generale, irreperibili. Essi si trovano, qualche giorno, in due, tre e perfino quattro Commissioni, con egual numero di gettoni. E naturalmente, per l'assenza dei direttori generali, degli ispettori generali e dei capi divisione, non attende il personale dipendente, con la dovuta diligenza e solerzia, alle sue funzioni.

Poi avviene uno scambio di cortesie e di nomine reciproche fra gli alti funzionari dei vari Ministeri; e così dei direttori generali appartengono contemporaneamente a 15 e persino a 20 Commissioni. Ciò che poi è più strano si è che con le leggi si consacra l'esistenza di numerosi Consigli e Commissioni, di cui si prescrive il parere per molteplici questioni, e poi viceversa vengono esse create solo con decreti reali e persino con decreti ministeriali.

Ora io credo che vi sarebbe un rimedio molto facile ed anche onesto, quello cioè di dichiarare che è gratuito l'intervento dei funzionari in tali Commissioni, quando sia determinato *ratione officii*.

Così come attualmente funziona, non può essere il Ministero d'agricoltura un efficace e pronto organo di riforme. Ed io mi auguro che ella vorrà procedere ad un riordinamento dei vari servizi, che renda più pronta e più efficacemente tecnica l'azione dell'amministrazione centrale.

Ed oltre a pronti ed efficaci organi di riforme, io penso che il Ministero di agricoltura debba avere una dotazione più larga di mezzi, se non si vuole che esso rimanga sempre molto in ritardo colle necessità dei tempi e colla stessa iniziativa del paese che, per quanto lenta, corre sempre più forte del Governo stesso.

L'egregio relatore onorevole Casciani constata con soddisfazione, nella sua pregevole relazione, che la spesa per i servizi inerenti all'agricoltura si è accresciuta nell'ultimo decennio da 6 a 14 milioni, e soggiunge che questo bilancio non più si di-

batte nelle strettezze finanziarie di un tempo, è che ora è in grado di aiutare più largamente le iniziative pubbliche e private.

Ma mi consenta l'egregio relatore di affermare che le sue constatazioni sono troppo ottimistiche di fronte alla realtà. E rispondiamo, anzitutto, ad una domanda: quale funzione s'intende debba avere il Ministero di agricoltura per l'incremento della produzione agricola nel paese?

La funzione, a mio credere, deve essere duplice. Il Ministero di agricoltura deve formare direttamente quell'ambiente intellettuale e morale, senza di che non è possibile un progresso agrario; e deve integrare, dirigere, stimolare, con aiuti economici e morali, tutte le iniziative dirette realmente a rialzare la produzione della terra.

Ora l'ambiente intellettuale e morale necessario ad un rapido movimento di perfezionamento agricolo non si ottiene che con un assetto completo ed organico di tutti gli istituti di propaganda, di istruzione, di sperimentazione agraria. Ma pur troppo in Italia non esiste un istituto di sperimentazione agraria che sia degno di tal nome; le stazioni agrarie sperimentali sono divenute dei semplici gabinetti d'analisi. Le nostre scuole pratiche d'agricoltura sono in istato di crisi; e le stesse cattedre ambulanti, che, senza dividere le esagerazioni di alcuni, hanno certo reso notevoli benefici, si trovano in non lodevoli condizioni per la precarietà delle loro organizzazioni, per la deficienza di mezzi, per le continue attribuzioni che lo Stato dà loro senza proporzionatamente fornirle dei mezzi necessari.

E se dalla parte che riguarda l'azione di formazione dell'ambiente passiamo a considerare la cosiddetta funzione integratrice, non possiamo non fare analoghe constatazioni di fronte ai ben esigui stanziamenti per l'incoraggiamento della produzione zootecnica, per aiuti alle associazioni agrarie, per il prestito delle macchine e simili.

Certo se l'operosità di un Ministero dell'agricoltura dovesse limitarsi ad aspettare che il paese si muova, e aggiungere soltanto dove non arriva, dovremmo dichiararci soddisfatti di quanto si è fatto sin qui o chiedere poco più al Ministero dell'agricoltura.

Ma in un paese come l'Italia, in cui non ostante i mirabili progressi di alcune sue non vaste regioni, l'agricoltura è quasi per tre quarti ancora estensiva; in un paese che

ha da rifare tutta la sua economia montana (non dico forestale soltanto); in un paese che ha da svolgere verso più intense produzioni l'economia agraria anche dei suoi colli e dei suoi piani, specie meridionali, non è vero, onorevole ministro, che ci vuole altro che integrare?

Bisogna principalmente stimolare, eccitare, fare, almeno per additare la via a chi non sa, o non crede, o crede di non potere. Bisogna che il Ministero di agricoltura possa e voglia divenire propulsore del progresso agrario, stimolatore pronto ed efficace di quel movimento, che già bene iniziato nei campi dell'alta Italia, pare soffermarsi nel centro, e dà di sé manifestazioni ancor troppo incerte, ristrette e poco palesi nel Sud e nelle Isole.

Ed a proposito di funzione integratrice, mi sia consentito, onorevoli colleghi, un rilievo che parmi importante.

Tutte le spese per l'istruzione tecnica, industriale ed agraria, e per le scuole di arti e mestieri, si basano sul concetto d'integrare le iniziative degli enti locali.

Onde ne discende la conseguenza che dove proprio è maggiore il bisogno, perchè più scarse le iniziative, ivi non si fa nulla dallo Stato. Il ministro vedrà facilmente che di numerosi capitoli del bilancio, e principalmente di quelli che riguardano l'insegnamento, la previdenza, la cooperazione, ecc., non si spende nulla o quasi nel Mezzogiorno d'Italia.

In altri termini, la maggior parte dei contributi dello Stato affluiscono dove la popolazione è giunta ad un grado più elevato di benessere e di civiltà, e quindi più larga ed intensa è l'iniziativa privata e degli enti locali, mentre non s'interviene dallo Stato, con contributi finanziari, per migliorare le condizioni di quelle regioni che, per un complesso di fattori naturali e sociali, sono più disagiate e meno evolute, dove l'ignoranza delle popolazioni ed il loro pervicace attaccamento a tradizioni secolari rendono più lenta e difficile la trasformazione ed il perfezionamento. Così lo Stato, invece di correggere, inasprisce il dislivello tra il Nord ed il Sud d'Italia.

LUCIFERO. Ha scritto « Il Nord ed il Sud ».

LONGO. Sì, ha scritto « Il Nord ed il Sud », ed appunto denuncio a lui questo inconveniente, per gli opportuni provvedimenti.

Occorre dunque cambiare il criterio. E non sarebbe male se, imitando il buon sistema seguito dal Ministero delle finanze,

che tecnicamente funziona sempre meglio degli altri, il ministro facesse compilare e pubblicare in fine d'anno un rapporto di ciascuna Direzione od Ispettorato generale sull'andamento di ciascun servizio, sulla erogazione e distribuzione territoriale dei fondi e sui criteri che possono integrare le deficienze che ogni giorno si verificano nella pratica.

Ed ora, onorevoli colleghi, io non abuserò della vostra cortesia, indugiandomi a dimostrare in qual senso debba svolgersi l'azione del Governo nell'odierna fase dell'agricoltura italiana, che indubbiamente attraversa un periodo di rinnovamento e di trasformazione, con tendenza ad evolversi in senso industriale.

Vasto movimento, che contrasta singolarmente con la virgiliana pace dei campi, per quanto proceda ancora molto disordinato e slegato, con intensità diversissima da regione a regione.

Abbiamo avute molte leggi che da lontano o da vicino interessano l'agricoltura; ma vi è sempre stata, mi si permetta affermarlo, una grande miseria d'iniziativa e di strumenti per attuarle, anche in quelle attività che più indiscutibilmente spettano allo Stato. È necessario che si faccia una vera politica agraria, è necessaria un'azione di Stato che affronti i problemi agrari dell'ora presente, con una direttiva ben netta, con visione larga dell'avvenire, con mezzi adeguati.

Risulta dalle indagini accurate eseguite dal nuovo Ufficio di statistica agraria, abilitato dal professor Valentini...

CASCIANI, *relatore*. Ed ora pericolante!

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lo rafforzeremo.

Una voce. Pericolante, perchè?

CASCIANI, *relatore*. Perchè non gli vogliono dare i fondi.

LONGO. ...che l'Italia è il paese in cui la produzione del frumento raggiunge la massima intensità territoriale, con una produzione netta di 161 quintali per chilometro quadrato, mentre la Francia ha una produzione in rapporto alla sua superficie territoriale di soli 155 quintali, l'Ungheria di 110, la Germania di 65, l'Austria di 47, e così di seguito sino alla Russia di soli sei quintali per chilometro quadrato.

E pur troppo non è dato affrettarsi a trarre motivi di patriottico compiacimento da questo apparente primato dell'Italia, e rinnovare gli arcadici inni alla *magna parens frugum*. La soverchia estensione data alla coltura del frumento significa sempli-

cemente che questa speciale forma di produzione agricola si è svolta a danno di altre colture più naturali pel nostro paese, prevalentemente di montagna e di collina, occupando terreni pochi adatti, che potrebbero essere sfruttati più razionalmente ed utilmente in altro modo.

Ed una tale constatazione, suffragata da vari altri dati statistici sui quali non occorre qui insistere, rende manifesto come la vera ed unica via di progresso aperta all'agricoltura italiana è quella che conduce ad intensificare la granicoltura, rimasta in gran parte estensiva, ed a ridonare alla coltura specializzata degli alberi od alla selvicoltura ed alla pastorizia quelle zone di alta collina e di montagna che sono state indebitamente invase dalla coltura del frumento.

Le varie e ponderose relazioni tecniche, nonchè la relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nell'Italia meridionale, hanno fissati in maniera definitiva i termini del problema economico pel Mezzogiorno d'Italia, che è tutt'ora il massimo problema dell'Italia moderna, dimostrando come sia debito dello Stato di rivolgere principalmente la sua azione ad aumentare la produzione, diminuendo le varie cause di resistenza, ad accrescere la sua scarsa ricchezza, specie mercè il rimboschimento e la connessa utilizzazione delle acque.

Non occorre, onorevole ministro, che io vi insista ulteriormente, quando siede a quel banco chi ha tutto ciò asserito e dimostrato, con fervore e tenacia, in scritti e discorsi che sono tanta parte della sua attività scientifica e parlamentare. E solo mi consenta che io aggiunga in proposito qualche rapida e modesta osservazione.

Sono profondamente convinto che la conformazione altimetrica delle campagne, le condizioni naturali di clima e di suolo hanno grande influenza determinante sull'organismo agricolo di un dato paese, e che è vana illusione volere, ad esempio, la trasformazione del latifondo siciliano con la mezzadria toscana, o la soluzione del problema dell'Agro romano con una fantastica coltura intensiva. Gli organismi agricoli non si cambiano e sostituiscono a volontà, e possono solo correggersi e subire quei nuovi adattamenti che le mutate necessità sociali impongono.

Ora se lo sboscamento nei terreni accidentati e cattivi è riuscito funesto, esso fu pure effetto, per molte altre terre, della co-

lonizzazione estendentesi con la civiltà. E dovendo far ritornare al dominio della selva solo le alture non altrimenti utilizzabili, perchè non havvi altro mezzo economicamente più conveniente per assicurare la stabilità del suolo od avere altro prodotto, credo che si dovrebbe promuovere finchè possibile la cultura specializzata degli alberi più propria nei paesi a clima asciutto.

E ciò sia per la più immediata e più larga utilità che la cultura dell'olivo, dei mandorli, dei fichi, dei meli, dei peschi e delle altre piante arboree speciali del Mezzogiorno avrebbe di fronte al bosco, e sia perchè tali produzioni avranno un grande avvenire, se saranno esercitate con criteri industriali, e se, con efficaci ed idonei provvedimenti, saranno aperte ai nostri prodotti agricoli le vie del mare verso i mercati dell'Europa settentrionale, come dimostrava recentemente il Sabbatini, in un suo geniale studio sulle correnti di esportazione che si potrebbero e dovrebbero derivare dall'Italia meridionale.

Parmi inoltre che una sapiente opera di Governo dovrebbe indirizzare l'utilizzazione delle acque alla produzione agricola principalmente. E' vana speranza il credere che grandi industrie possano sorgere nel Mezzogiorno d'Italia, se prima non si producano le materie prime alimentatrici di esse.

E penso infine che, oltre al rimboschimento ed alle utilizzazioni idrauliche di lontana utilità, sia d'uopo volgere premurose cure anche a tutti quegli altri provvedimenti, quali la ricostituzione dei demani comunali, la diffusione del credito e della cooperazione agraria, che possono concorrere alla rigenerazione di quelle terre lungamente neglette.

Così, onorevoli colleghi, ho finito. La soluzione autonoma che il popolo delle provincie meridionali, secondo la relazione d'inchiesta, ha trovata da sè al suo problema, parmi una ben dolorosa e triste soluzione.

Certo l'emigrazione è stata « una grande e profonda causa di trasformazione », che è riuscita a mutar faccia all'Italia meridionale; ma essa ha pure apportata una non lieve, nè meno complessa serie di mutazioni nei rapporti demografici ed etici. E se per rispetto alla libertà individuale e per ovvie considerazioni di ordine economico nessun freno può porsi all'emigrazione, questo malanno pieno di benefici pone con urgenza e necessità maggiore la soluzione del problema meridionale.

Grave e complesso problema che non potrà essere risolto in breve volgere di tempo; ma al quale deve indirizzarsi, con amore e tenacità, l'opera del Governo. Certo l'Italia non potrà mai avere una forte costituzione economica finchè le terre meridionali, rinate a nuova vita, non concorreranno con le altre regioni ad accrescere la fortuna della patria. (*Vive approvazioni* — *Congratulazioni*).

### Presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**FACTA, ministro delle finanze.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge relativo alla temporanea facoltà al Governo di assumere senza esame, e sotto determinate condizioni di età e di capacità, gli ingegneri occorrenti per l'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici di finanza.

Chiedo che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge per temporanea facoltà di assumere gli ingegneri occorrenti per l'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici di finanza.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia trasmesso, per l'esame, alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

### Si riprende la discussione del bilancio d'agricoltura, industria e commercio.

**PRESIDENTE.** Riprendendo la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio, spetta di parlare all'onorevole Gazelli.

**GAZELLI.** Onorevoli colleghi! La soluzione, almeno parziale, del problema relativo alla produzione ippica nazionale ha tale importanza, per quanti se ne interessano più particolarmente, che credo sia doveroso esprimere su tale argomento le proprie idee. Mi consenta perciò la Camera che anch'io tratti, sia pur brevemente, di tale argomento.

L'Italia manca di cavalli per l'agricoltura, per i trasporti commerciali, per l'e-

sercito e specialmente per il traino delle artiglierie. Tale mancanza è ormai riconosciuta da tutti, come è riconosciuta la necessità, anzi l'urgenza di provvedervi, sia nell'interesse del commercio, sia in quello della difesa nazionale.

Occupandomi di questo argomento, sebbene intenda di non escire troppo dal terreno commerciale, dovrò tuttavia invadere anche il campo dell'azione del Ministero della guerra perchè troppo comuni sono gli interessi e troppo frequenti i contatti tra le due Amministrazioni riguardo a tale produzione.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio provvede gli stalloni erariali, esercita una sorveglianza su quelli privati, acquista dal Ministero della guerra fattrici che poi cede a prezzo di favore agli allevatori ed esplica anche in altri modi, sia coi privati, sia coi consorzi, la sua azione integratrice a prò della produzione ippica.

Il Ministero della guerra a sua volta è il migliore compratore dei prodotti. Acquista all'estero fattrici, che destina specialmente alla produzione dei cavalli per l'artiglieria, e vende al Ministero di agricoltura quelle fattrici nazionali, che può prendere nei suoi allevamenti. Quindi queste due Amministrazioni, a fin di bene, con i propri mezzi, purtroppo scarsi, tendono allo stesso scopo, cioè alla soluzione dell'importante problema della nostra produzione ippica. Questo è economicamente molto importante, perchè, a formare la cifra di trecentomila cavalli, esistenti in Italia, pel censimento del 1908, in confronto al censimento del 1876, concorre una cifra di cavalli importati di circa quarantacinquemila, per i quali dai privati e dal Ministero della guerra si spendono circa 30 milioni.

Il problema, anche strategicamente, è importante, perchè la bontà del cavallo in tempo di guerra, può avere influenza sul successo. È doveroso quindi che l'Italia, al pari delle altre nazioni, abbia nel proprio cavallo quelle doti di agilità e di resistenza, che sono richieste oggi dalle mutate condizioni di manovra e dalla diversa scuola di equitazione. Messa così la questione, ne viene la domanda: si è riusciti finora? Io credo, e con me lo credono molti altri, che si sia riusciti insufficientemente: primo, per insufficienza di mezzi; secondo, per mancanza di indirizzo preciso e costante; terzo, per mancanza di sorveglianza e di aiuti, specialmente per i piccoli allevatori allo stato brado.

Non soffermandomi, per amore di brevità, su quanto si è fatto dal 1876 ad oggi, e venendo subito alla legge del 1887 e ai mezzi, votati con la legge del 1904, per ottenere che fosse portato il numero degli stalloni erariali ad 800, è noto a tutti che questo numero è stato raggiunto soltanto pochi mesi fa, mentre continue erano le richieste, e quando è a tutti noto che ventimila cavalle in Italia rimasero senza il salto. La necessità dell'intervento dello Stato sia per aumentare il numero degli stalloni erariali, sia per promuovere l'acquisto e il miglioramento degli stalloni privati è evidente. Non si deve ritenere che l'uno dei due sistemi si debba sostituire all'altro, ma piuttosto che si debbano vicendevolmente aiutare.

L'intervento diretto dello Stato se per le altre nazioni, che sono esportatrici, è necessario, più necessario deve essere per il nostro paese, nel quale da quindici anni l'importazione si è aggirata sui trentamila capi e nell'ultimo triennio è aumentata al punto da raggiungere la cifra di 40,000. Questa importazione costante richiede rimedi, che abbiano carattere di costanza. Se anche nella nostra produzione si è verificato un aumento, questo non basta per supplire al maggior consumo, dovuto sia al benessere, sia al fatto che dal cavallo si richiedono maggiori sforzi ed agilità in equitazione, e maggiore velocità anche per la concorrenza che gli fanno i mezzi meccanici di trasporto.

È naturale quindi che per diminuire questa importazione così costante e per cessare di ricorrere all'estero, specialmente per avere i cavalli da tiro rapido occorrenti per l'artiglieria, si debbono proporre maggiori stanziamenti; e all'uopo tende il nuovo disegno di legge che intende di portare, in cinque esercizi, da 800 a 1200 gli stalloni erariali, oltre ad un aumento nel bilancio del Ministero di agricoltura di lire 200 mila per incoraggiamento alla produzione equina.

Nè si può credere che, ciò facendo, si vada troppo oltre, perchè la Prussia, con 37 milioni di abitanti, ha 3 mila stalloni, la Francia, su 39 milioni di abitanti, ha 3450 stalloni, l'Austria, con 28 milioni, ne ha 2500, l'Ungheria, con 20 milioni, pure 2500 e l'Italia, con 34 milioni, verrebbe ad averne solamente 1200, vale a dire meno della metà.

Ma chiedendo questo pur ragionevole sacrificio all'erario, non sarà inopportuno osservare che, per gli acquisti avvenire di stalloni, possa essere utile che essi vengano fatti con un criterio più razionale di quello generalmente praticato finora, e che la distri-



buzione di essi nelle stazioni di monta sia fatta con maggiore praticità.

È cosa riconosciuta da tutti i competenti che nell'acquisto di animali riproduttori, maschi e femmine, si debba procedere con criteri ben diversi da quelli praticati nell'acquisto di quelli di uso comune, e come sia necessario un maggior rigore nella scelta dei soggetti, dovendo il compratore giudicare l'animale non solo dalle sue forme esteriori, ma dalle probabili qualità procreatrici dei suoi ascendenti, o meglio ancora, quando è possibile, dai suoi prodotti.

Ed è perciò riconosciuta necessaria una maggiore lentezza in simili acquisti; ed io credo che sia pur consigliabile che alle Commissioni, che sono incaricate degli acquisti di riproduttori all'estero, non debba essere limitato il tempo, nè precisata l'epoca; come alle Commissioni che acquistano stalloni all'interno, oltre ai membri che attualmente le compongono, io credo dovrebbe essere aggiunto un rappresentante degli allevatori, che conosca bene la regione e possa giudicare se gli acquisti che vengono fatti sono adatti alla regione stessa.

Ma oltre al numero degli stalloni erariali, dovrebbe esserne migliorata anche la qualità, e dovrebbe poi essere curata una distribuzione più razionale di essi.

Ed anzitutto io ritengo che dovrebbero essere diminuite, per quanto è possibile, le stazioni di monta aventi un solo stallone, perchè costano troppo, e perchè vi si creano degli abusi. Infatti, per procurare che lo stallone abbia un tal numero di cavalle da coprire, tale da far sì che la stazione possa avere un carattere di permanenza, spesso si sottopongono al salto delle bestie impossibili, di cattiva costruzione, ma che il regolamento non esclude in modo assoluto dal diritto di monta, dando così luogo ad una procreazione ridicola e senza alcun utile risultato.

Finalmente, scelto il tipo più adatto alla regione, si dovrebbe procurare di non variarlo, curando invece di avere da questo il maggior numero di prodotti, sui quali possa poi cadere la scelta per avere stalloni e fattrici nazionali. Il cambiar tipo è dannoso, perchè il pascolo ed il clima tendono ad un ritorno alle razze tipiche migliorate, ritorno che avviene molto più lentamente, se si intralcia questo cammino con l'infusione di sanguini diversi. E così, con un adeguato numero di stalloni erariali, con una distribuzione razionale di essi per numero

e per tipo, si potrà certamente aumentare e migliorare la produzione specialmente in alcune regioni che pure, essendo le più adatte per clima e per natura del suolo, sono per altro e precisamente quelle nelle quali il numero attuale dei cavalli è uguale, se non inferiore, a quello esistente nel 1876, quali le Maremme, il Lazio, e la Sardegna, mentre tali regioni, non limitandosi al consumo locale e ad un buon rifornimento dell'esercito per la cavalleria, potrebbero essere altresì in grado di rifornire le altre regioni importatrici, quando contemporaneamente venissero facilitati i trasporti e resi più frequenti i mercati.

Ma, oltre al provvedere all'aumento ed al miglioramento della produzione con gli stalloni erariali, è doveroso che lo Stato rivolga la sua attenzione, e senza indugio, all'industria equina privata, in quanto che in essa sta, con altrettanta importanza, l'avvenire della produzione cavallina, quando gli allevatori trovassero un compenso in premiazioni più numerose e molto più importanti e periodiche, e quando i loro prodotti venissero acquistati dallo Stato a prezzi più remuneratori.

E all'uopo dovrebbe il Governo anche intensificare la sorveglianza sugli stalloni privati approvati, tenendo conto che nel 1910 sono state appena 33 mila le cavalle che sono state coperte dai 755 stalloni privati approvati. Cifra abbastanza importante per meritare una grande attenzione da parte dello Stato. Ma oltre a ciò vi sono ancora circa 10 mila cavalle, le quali, per essere a stato brado o nelle macchie, e per lo più di struttura meschina, vengono coperte da stalloni sconosciuti. Anche qui sarebbe necessario l'intervento dello Stato per promuovere con qualche sacrificio gli scarti per lo meno di quelle fattrici vecchie o di cattiva costituzione, e per venire in aiuto a quegli allevatori che sarebbero disposti a costruire dei capannoni-ricovero.

Ma per tutti questi incoraggiamenti il Ministero non ha a sua disposizione che la esigua somma di lire 200 mila che verrebbe portata a 400 mila qualora venissero approvati i nuovi provvedimenti ad incremento della produzione equina. Con tali mezzi, benchè ancora modesti in confronto a quanto si spende dalle altre nazioni per favorire l'industria equina privata, si potrà tuttavia iniziare quelle forme di incoraggiamento da adottarsi a seconda dell'importanza che l'industria cavallina dimostra di avere in ogni provincia o zona.

Con questo ho finito. Un solo desiderio debbo esprimere: che l'onorevole ministro voglia prendere in benevola considerazione, almeno in parte, queste mie osservazioni, dettate da una passione inveterata per il cavallo, da un pochino d'esperienza, ma soprattutto dal desiderio di veder sorgere nel nostro paese un elemento di ricchezza di più, e di non vedere il nostro paese rimanere inferiore agli altri nei riguardi del quantitativo necessario d'un ottimo mezzo anche di difesa nazionale. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Scorciarini-Coppola.

**SCORCIARINI-COPPOLA.** Ma a quest'ora, onorevole Presidente!...

**PRESIDENTE.** Non sono ancora le sei e mezzo!...

**CASCIANI, relatore.** Il Presidente ha ragione...

**PRESIDENTE.** Se ogni sera si fa così, dove andremo a finire?

*Voci.* Parli! parli!

**SCORCIARINI-COPPOLA.** Io sono a disposizione del Presidente e della Camera; ma...

**PRESIDENTE.** È già stato stabilito che fino alle sei e mezzo nessun oratore iscritto possa rifiutarsi di parlare.

**SCORCIARINI-COPPOLA.** Ma ci mancano pochi minuti!...

**PRESIDENTE.** Ma è inutile discutere sui minuti! Se non può parlare, o non vuole, passeremo all'oratore seguente. Sarebbe piuttosto desiderabile che gli onorevoli deputati contenessero in giusti limiti i loro discorsi, senza divagare con argomenti che talvolta nemmeno hanno attinenza col bilancio! Ed io, onorevole Scorciarini, preferirei appunto che parlasse lei, perchè sono sicuro che ella resterebbe nei limiti e nei termini degli articoli del bilancio! (*ilarità — Approvazioni*).

**SCORCIARINI-COPPOLA.** Nei termini degli articoli sì, ma non brevemente!

*Voci.* Parli! parli!

**SCORCIARINI-COPPOLA.** Onorevoli colleghi, è stata annunziata in questi ultimi giorni la prossima pubblicazione della relazione finale della Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia.

Avremo dunque un'ampia discussione in questa Camera sui risultati di quella inchiesta, ed io faccio voti che essa abbia luogo nello scorcio di questi lavori parlamentari.

Ciò nonostante, la presenza dell'onorevole Nitti al Ministero dell'agricoltura mi suggerisce di anticipare di quella discussione un saggio, e di trattare succintamente un argomento che è come il *punctum ubi consistam*.

E lo tratterò, fissando così bene il tema, sotto il punto di vista del ministro Nitti in relazione col problema meridionale.

Non ho quindi bisogno di lunghe discussioni e di lunghe dissertazioni. Mi basterà di fare al ministro, poichè ho principalmente di mira di parlare a lui, dei semplici ricordi dell'onorevole Nitti e di trarre dei corollari dalle sue conclusioni.

E devo anche ora ripetere la constatazione che già feci l'anno scorso in occasione della discussione dello stesso bilancio, cioè che l'inchiesta ebbe anzitutto un limite artificiale, quello dell'esame delle condizioni dei contadini: rimanendo nei limiti del quesito essa avrebbe dovuto circoscrivere la sua indagine quasi esclusivamente ai contratti agrari, cioè alle relazioni tra i contadini da una parte e i proprietari e la terra dall'altra; invece ha dovuto necessariamente investire col suo esame tutto intero il complesso organismo agrario per la grande naturale solidarietà tra i suoi diversi elementi.

Da questo esame complessivo dell'organismo agrario in quelle provincie sono risultate dalle diverse relazioni delle Sottogiuunte, nonostante le contingenze speciali diverse da una provincia all'altra, delle conclusioni splendide nella loro evidenza e nella loro uniformità:

Che al problema della distribuzione della ricchezza sovrasta grandemente quello della produzione: è questa la conclusione massima; che la deficiente produzione rende malagevole la condizione di tutte le classi che hanno attinenza coll'agricoltura; che l'emigrazione ha portato un forte spostamento nella distribuzione di questo disagio: prima dell'emigrazione il disagio maggiore era dei lavoratori, dopo l'emigrazione è dei proprietari, specialmente dei piccoli e medi; che è urgente necessità aumentare a tutta forza la produzione per migliorare la condizione di tutti e per assicurare i vantaggi conseguiti dai lavoratori alle sorgenti di una ricchezza, che non sia fuori di noi ed indipendente dalla nostra volontà e dal nostro potere.

Qui mi è necessario di fare una osservazione. La Commissione d'inchiesta, oltre il limite

della condizione dei contadini, ebbe un altro limite artificiale che non fu in suo potere di eliminare, e cioè il limite geografico. Ed a me piace di dichiarare, ed insisterò su questa dichiarazione, che io dò al problema meridionale un significato molto più vasto di quello che indicano le parole da identificarsi col problema economico dell'intera nazione. Perchè ritengo che quel problema è identico dappertutto in Italia dove si riscontrano quelle medesime condizioni che sono pressochè generali nelle provincie meridionali e le quali risalgono su su lungo la nostra colonna vertebrale, che è l'Appennino, ma diminuendo man mano in estensione ed intensità fino a disperdersi del tutto nelle pianure Lombardo-Venete e Piemontesi.

Esso quindi non ha nessuna limitazione geografica, comprende la maggiore estensione del territorio nazionale, è più intenso in alcune regioni e meno intenso in altre regioni; e si compenetra in quel gran problema nazionale che è la nostra difettosa, deficiente costituzione economica, di cui sono indici gravi: a) il bisogno di frumento, di carni e di legnami, ed il maggiore costo di tali generi presso di noi, a fronte a quelli che hanno presso le altre nazioni; b) l'eccesso della importazione sull'esportazione; c) i salari rurali aumentati ma non consolidati, non garantiti dall'aumentata produzione, e sempre dipendenti dalla continuata o meno ricerca della mano d'opera all'estero.

Tale problema così accennato, problema meridionale nel Mezzogiorno, italiano in Italia, è il massimo problema nostro, alla cui soluzione devono rivolgersi tutti i nostri intenti e tutti i nostri sforzi a fine di raggiungere la redenzione economica nazionale. E consentite che io osservi come esso acquisti sotto il punto di vista del futuro allargamento del suffragio elettivo una importanza altamente politica.

La riforma elettorale, così come fu annunciata, darà come risultato che il maggior aumento degli eletti sarà dato dalle campagne.

Ora gli agricoltori per istinto, per educazione, per abitudine prediligono idee e finalità concrete non solo, ma quando sono convinti della loro bontà rimangono ad esse legati e fedeli: e in tal caso useranno del loro voto con piena libertà ed indipendenza resistendo a qualunque lusinga o promessa. D'altra parte, se non riusciranno a convincersi del valore, dell'utilità del loro voto, essi lo porranno a disposizione di qualsiasi offerta sotto qualsiasi forma.

Una politica intensiva per l'aumento della produzione ha quindi l'alto fine politico di educare le nuove masse elettorali. Se noi invitiamo le stesse al convito del suffragio, noi abbiamo il dovere di preparare, di presentare ad esse una legislazione per la quale apprendano il valore della scheda ed il dovere di servirsi di essa nell'esclusivo interesse del paese.

Se la diagnosi del male dall'inchiesta sulla condizione dei contadini del Mezzogiorno è quella che brevemente ho accennata, i provvedimenti risultano molteplici e vari, naturalmente a seconda delle diverse condizioni delle diverse provincie; ma l'uno non significa l'esclusione dell'altro, perchè hanno tutti un identico valore effettivo.

Mi basta, per il fine propostomi, di semplicemente accennarli.

In Basilicata e dovunque esiste una Basilicata ossia si riscontrano le sue condizioni, provvedimento prevalente il rimboschimento; in Calabria e dovunque si riscontrano quelle condizioni, la regolarizzazione delle acque: quasi da per tutto la lotta alla malaria, le strade rurali, la costruzione di case coloniche e stalle, la sistemazione dei terreni. Come vedete, tutti questi provvedimenti, quantunque vari e diversi, hanno uno stesso valore efficiente, sono un necessario presupposto delle necessarie condizioni per un possibile intensivo esercizio dell'agricoltura. Perchè come nell'organismo animale condizione essenziale per il ricupero della salute importa essenzialmente eliminare gli ostacoli all'azione dei poteri fisiologici, così nell'organismo economico bisogna togliere gli ostacoli perchè le forze naturali di esso si svolgano sane: non è possibile intensificare quindi la produzione dove sono ostacoli inibitori.

Sono lieto che questa verità affermata l'anno scorso da me in occasione del bilancio di agricoltura per quanto riguarda il credito agrario si sia fatta strada: e trovo da più parti oggi accolto quanto dimostrai, che non è possibile fare un intensivo credito agrario di esercizio, senza prima stabilire le condizioni per un intensivo esercizio dell'agricoltura, quindi senza che prima preceda un credito per i miglioramenti agrari.

Ora il Ministero dell'agricoltura, pel modo com'è stato sempre considerato, per le sue competenze non ha alcuna azione diretta, e sarebbe il suo potere più efficace ad eliminare tali ostacoli, a porre cioè l'agricoltura nelle condizioni favorevoli di un intensivo esercizio. Esso pel modo com'è costi-

tuito deve necessariamente limitare la sua azione unicamente a quella parte tecnica che riguarda l'esercizio dell'agricoltura, ma laddove mancano, come mancano non solo nelle provincie meridionali ma in più che la metà della superficie del territorio italiano, le condizioni indispensabili perchè l'esercizio s'intensifichi, esso è privo di qualunque potere.

Invero, di quei provvedimenti che ho ricordati, il solo che rientra nelle sue competenze è il rimboschimento; gli altri ne esulano del tutto.

Vorrà il ministro ottenere che le bonifiche ed in generale la regolarizzazione delle acque, la lotta alla malaria, le strade rurali entrino nelle sue competenze costituendo o meno il Ministero autonomo dell'agricoltura? O come vorrà egli influire su tali provvedimenti? E badate che risulta strettamente logico che acque e foreste dipendano da unica mente direttiva, come è logico che le strade rurali dipendano, ed è così in Francia, dal Ministero di agricoltura.

Ma in proposito una domanda anche ben più grave io devo rivolgerle al ministro di agricoltura.

Quel Ministero è stato sempre considerato d'importanza esclusivamente tecnica: solamente in questi ultimi tempi ha acquistato una certa importanza speciale per quanto riguarda le quistioni attinenti al lavoro ed ai lavoratori ed alle quistioni sociali: ma esso non ha mai avuto una vera importanza, alta importanza politica nel senso di determinare tutto intero l'indirizzo politico del Governo.

Ora i problemi bisogna guardarli bene in faccia nella loro realtà se si vogliono risolvere.

L'onorevole Nitti nella sua relazione sulla Basilicata e sulle Calabrie ha calcolato che il rimboschimento fatto davvero nella sola Basilicata e nelle Calabrie importa una spesa di 300 milioni, e di 800 per tutta Italia; non so quanto importa l'altro della regolarizzazione delle acque e delle bonifiche in generale; milioni non pochi importerebbero come necessario concorso del Governo la sistemazione delle strade rurali, la costruzione di case coloniche, le stalle.

Ora a tutto questo fabbisogno, non c'è da illudersi, non è possibile soddisfare senza coordinare e subordinare ad esso per un periodo di quindici a venti anni l'intera politica dello Stato.

Vorrà, o, per meglio dire, potrà il ministro Nitti ottenere ciò? Io sento a questo punto

la necessità di accennare al grave ostacolo che da parte del tesoro ha uno dei provvedimenti indicati, unicamente perchè è richiesto alla sua soluzione il concorso pur molto limitato nella spesa da parte dello Stato: voglio cioè riferirmi a quello delle strade rurali. Non vi è provvedimento che abbia tanti precedenti; non bisogno che sia così universalmente sentito; non proposta che abbia cotante promesse: basta accennare alle interrogazioni in proposito dell'onorevole Aguglia dell'anno scorso, dell'onorevole Libertini Pasquale di quest'anno, alle corrispondenti sollecitazioni fatte in Senato, alle promesse del ministro e del sottosegretario; eppure il tesoro tarpa qualunque buon volere.

La scorsa settimana, percorrendo in ferrovia le provincie settentrionali, leggeva la relazione dell'onorevole Nitti sulla Basilicata e le Calabrie: e quante considerazioni pel contrasto fra i rilievi di essa e quei campi!

Mi cade acconcio ricordarne una ispiratami dalla vista di quei frumenti promettenti i venticinque e più quintali di grano ad ettaro. Dovei ricordarmi del rimprovero che si rivolge a noi meridionali di essere causa del mantenimento del dazio sul grano, e del prezzo di esso superiore presso noi a confronto di altre nazioni; il rimprovero ha un fondo di verità, perchè senza quel dazio la massima parte delle terre meridionali non potrebbe attualmente coltivare grano, nè avrebbe altra coltivazione da sostituirlo; esso però non è giusto, perchè di quel dazio profittano essenzialmente coi loro alti prodotti i proprietari ed agricoltori settentrionali; ed è una differenza che dovrebbe il più presto cessare.

Ne profitta però contemporaneamente il Tesoro dello Stato, perchè il dazio sarebbe automaticamente abolito quando le terre meridionali e tutte le altre che hanno ora reddito basso dessero una produzione superiore all'attuale: ma vi sono gli ostacoli inibitori che questo aumento di produzione non consentono.

Ora vorrà, lo ripeto, il ministro Nitti ottenere che una somma possibilmente anche superiore al provento medio del dazio venga destinata ad eliminare tali ostacoli e ad attuare quei provvedimenti che dal complesso delle relazioni presentate dalle Sottogiunte risultano urgenti?

Perchè, — ed io sono sicuro che egli, il primo, non si faccia illusioni in proposito — se egli non otterrà di fare adottare, sia

pure parzialmente, quei provvedimenti, non farà cosa alcuna veramente efficace.

Egli fu il felice illustratore del problema meridionale: riuscirà ad essere il felice esecutore o per lo meno l'iniziatore della sua soluzione? Glielo auguro di cuore per suo onore e per gran bene del paese. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scorciarini-Coppola vede bene che ha potuto parlare ascoltato, e brevemente!

SCORCIARINI-COPPOLA. Io sono lieto della soddisfazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione, presentate oggi.

DE AMICIS, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se abbia intenzione di affrettare lavori non urgenti a Golfo Aranci.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando saranno intrapresi i lavori nei porti di Maddalena e di Terranova Pausania previsti dalla legge sulle opere portuali.

« Pala ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quali provvedimenti intendano adottare affinché possa costruirsi nel più breve tempo possibile il bacino Grisanti, opera da lunghi anni attesa nell'interesse agricolo e industriale di due provincie.

« Prampolini, Samoggia, Sichel ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se e quando la provincia di Grosseto, per ciò che riguarda l'istruzione secondaria, sarà tolta da quello stato di inferiorità contrario alle leggi, che la rende, sotto questo riguardo, la più maltrattata provincia d'Italia.

« Viazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere le ragioni dell'espulsione di Nicola Ivanay bey.

« Strigari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per conoscere gli intendimenti in ordine alle provvidenze intese ad assicurare, nello interesse dei consumatori, la possibilità ai proprietari di forno di una migliore produzione del pane, riparando le deficienze della legge sul riposo settimanale e sul lavoro diurno, deficienze già presentite dal legislatore fino dalla formazione di dette leggi, verificate poi colla applicazione delle stesse, e parzialmente riconosciute anche dall'Ufficio del lavoro.

« Degli Occhi ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della marina per conoscere i criteri con i quali, in forza di tassativo impegno legislativo, il Governo intenda di risolvere il problema riguardante le casse degli invalidi della marina mercantile.

« Bettòlo, Pacetti, Canepa, Salvatore Orlando, Ancona, Leonardini, Teso, Bianchini, Foscarelli, Di Palma, Celestia ».

« La Camera invita il Governo ad una vigorosa azione internazionale per richiamare l'osservanza dell'articolo 23 del trattato di Berlino in relazione alle presenti condizioni dell'Albania.

« Chiesa Eugenio, Barzilai, Colajanni, Baldi Valeri, Pacetti, Battelli, Viazzi, Faustini, Comandini, Sighieri ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora non vengano opposizioni, entro il termine regolamentare, da parte dei ministri interessati.

In quanto alla mozione, non vedo presente alcuno dei firmatari. Vuol dire che si riservano di stabilire in altra seduta, d'accordo col Governo, il giorno per la discussione.

### Per l'ordine del giorno.

CAMERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA. Con l'onorevole presidente del Consiglio ero d'accordo che, non appena iscritta nell'ordine del giorno la proposta di legge per dichiarare monumenti nazionali le storiche località in essa indicate (*Interruzioni*), si sarebbe discussa in una delle prime tornate.

Chiederei perciò che si iscrivesse nell'ordine del giorno per domani.

PRESIDENTE. Ma non è possibile, onorevole Camera! È stabilito che la discussione dei bilanci debba aver la precedenza su tutti gli altri argomenti. E, dopo i bilanci, l'onorevole presidente del Consiglio, d'accordo con me, ha formulato un elenco dei disegni di legge, compreso quello accennato da lei, che dovranno essere discussi prima delle vacanze estive.

Ma io, per quanto non ponga in dubbio la sua affermazione, non posso consentire a modificare l'ordine del giorno, senza l'esplicito consenso del Capo del Governo.

CAMERA. Poichè ero d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio, credevo che non vi fossero difficoltà.

PRESIDENTE. A me il Presidente del Consiglio non ha detto nulla in proposito!

CAMERA. Mi riservo di ripresentare la proposta quando sarà presente il Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Sta bene. Domani due sedute, alle 10 e alle 14.

La seduta termina alle ore 18.50.

#### *Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10.*

*Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (633 e 633-bis).

*Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Città Sant'Angelo (eletto Chiaraviglio).

*Discussione sui disegni di legge:*

3. Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-11. (813)

4. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11. (815)

5. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello

stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1910-11.

6. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (641).

7. Svolgimento di una mozione del deputato Pietravallo sull'assistenza ospedaliera in Napoli.

*Discussione dei disegni di legge:*

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (636 e 636 bis).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (632).

10. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (640 e 640-bis).

11. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (639 e 639-bis).

12. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (635, 635-bis e 635-ter).

13. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

14. Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari (695).

15. Permuta di un oggetto appartenente al Museo Nazionale di Napoli con altro appartenente ai Reali Musei di Berlino (752).

16. Proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Keren (737).

17. Provvedimenti relativi alla categoria d'ordine, al personale comandato ed al personale subalterno presso l'amministrazione centrale della Marina (729).

18. Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali (749).

19. Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica (651).

20. Modificazioni all'articolo 4 della legge 27 giugno 1909, n. 384. Spese per la marina militare (746).

21. Provvedimenti riguardanti i sottufficiali e i sottocapi del Corpo Reali Equipaggi (750).

22. Assegnazione di lire 3,000,000 per la costruzione di alcuni edifici della regia Università di Roma (721).

23. Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali (758).

24. Modificazioni alla legge 11 luglio 1907, n. 491. (Servizio esplosivi presso il Ministero dell'interno) (576).

25. Costruzioni di due carceri giudiziarie, una a Venezia l'altra a Bari, di un sanatorio criminale a Montesarchio e di due riformatori a Cagliari e ad Airolo (414).

26. Provvedimenti relativi agli anziani ed alla elevazione dei minimi di stipendio del personale dipendente dal Ministero delle poste e dei telegrafi (603).

27. Disposizioni relative ad alcuni personali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della marina (732).

28. Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10 (529).

29. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 (531).

30. Riordinamento dell'Amministrazione del dazio consumo governativo di Roma e di Napoli (707).

31. Sul matrimonio degli ufficiali (696).

32. Provvedimenti per la rinnovazione delle matricole fondiari e per migliorare il funzionamento del servizio catastale (747).

33. Per dichiarare monumento nazionale la Villa Spinola di Quarto, la banchina Cammarelle di Sapri, l'arco dell'Annunziata di Padula ed il Cippo di Sanza (829).

34. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

*Discussione dei disegni di legge:*

35. Aggiunta all'articolo 12 della legge 6 marzo 1898, n. 59: Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (*Approvato dal Senato*) (825).

36. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

37. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

38. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

39. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

40. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

41. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

42. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

43. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

44. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

45. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

46. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

47. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).

48. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

49. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

50. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).

51. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

52. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

53. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli. (605).

54. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

55. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

56. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907 n. 489, sul riposo settimanale (726).

57. Costituzione in comune di Calciano, frazione del comune di Garaguso (761).

58. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 704).

59. Ordinamento del Consiglio Coloniale (755).

60. Tombola telegrafica a favore degli ospedali « Umberto I » di Nocera inferiore ed « Andrea Tortora » di Pagani (796).

61. Riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie (727).

62. Modificazione alla legge 14 luglio 1907, n. 514, relativa alla istituzione di uffici tecnici centrali dei monopoli dei sali e tabacchi (779).

63. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

64. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di Carità dell'orfanotrofio femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa (803).

65. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

66. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

67. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).

68. Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei benefici vacanti (146).

69. Aggregazione del Comune di Spinete alla pretura, all'ufficio del registro ed alla agenzia delle imposte di Bojano (551).

*Sospesa la discussione :*

70. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

71. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-*bis*).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1911 — Tipografia della Camera dei Deputati.